

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



7575

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2185

MILANO

BRADENSE

CIO' CH'  
IL FATO  
PRESCRIVE  
IN VAN  
SI FUGGE.

Opera Scenica

DI

GIACOMO

GALEAZZI,

Detto Florindo Comico.



FE

In PARMA, per Giuseppe dall'Oglio  
Con licenza de' Superiori 1713.



## BENIGNO LETTORE:

**E**ccoti un novo parto dell' inesperta mia penna; Sò che com' è solito in simili composizioni lo troverai sovente sparso di parole non consenti alla Cattolica fede, ti sovenga, che chi poeticamente compone non ha il core uniforme, e che prescindendo dallo scrivere io riconosco per mio Parnaso il Calvario, per mio Lauro le spine, per Fonti del Permesse le Piaghe, e per mia Cetra la Croce. Sta sano.



INTERLOCUTORI.

Tancredi Rè di Sicilia  
Aurora Figlia  
Euridoro supposto Figlio  
Rosmondo del sangue.  
Rotilde Figlia del Rè di Corsica  
Asterio del sangue Regio di Corsica  
Tartufo servo d' Asterio  
Colombina serva di Corte  
Buffetto, servo d' Euridoro.

La Scena si finge in Palermo  
Metropoli della Sicilia.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Bosco.

*Rotilde da buono, & Asterio.*

*Rot.* **N**ON sei ancor persuaso, d' Asterio, che t' abborrisce Rotilde?

*Ast.* Pur troppo m' è palese la tua tirannide, d' empia.

*Rot.* Dunque perche mi segui, se tu mi segui in vano?

*Ast.* Il vago del tuo volto mi fa sperar, che un giorno mirerotti cangiata.

*Rot.* Infruttuosa speranza ti lusinga il pensiero.

*Ast.* Perche ripugni ostinata, del Genitore a' voleri?

*Rot.* Perche l' arbitrio libero mi concessero i Numi.

*Ast.* Egli mi t' ha destinata in consorte

*Rot.* Et io di non accettarti risolsi.

*Ast.* Risoluzione ingiusta d' un' anima tiranna.

*Rot.* Degno parto però d' un magnanimo core.

*Ast.* E si dirà magnanimo quel core,  
A che



che obliando del Genitore i comandi, lascia le patrie mura, i Regi tetti abbandona, e scordatosi l'esser di femina, sotto abiti virili sconosciuta, e raminga fugge, chi l'idolatra! Ah nò; Riedi, riedi Rotilde, al Padre, che ti sospira; al Regno che ti brama, a' Vassalli, che t'amano, allo Sposo, che ti desia.

*Rot.* Ascoltami Asterio; e siano queste mie voci ultime figlie delle mie risoluzioni; Ascolta; M'amasti, ti sprezzai, t'è non contento di mie ripulse, reso ardito dallo sciocco amore tuo mi chiedi al Genitore, egli non pensando, che i matrimonii vogliono uniformi i voleri per consorte mi ti concede, m'annuncia le tue nozze; Io costantemente d'acconsentirti ricuso, si sdegna il Padre, vuol forzarmi a' tuoi sponsali aborriti, onde io fuggitiva in abito virile dalla Corte mi parto, e dopo lungo viaggio credendomi lontana dall'odiato tuo volto, qui tra le selve, dove mi lasciano sicura le fere, mi giunge a tormentare il tuo sembiante aborrito. Lasciami dunque Asterio, perche vano desio a seguirmi ti

mena,

mena, e credimi, che meno odioso farebbe al guardo mio l'orrido cefso di morte, che il tuo abominevole aspetto.

*Ast.* O' d'un'anima ingrata, risoluzione perversa, sentimi Rotilde, dalla tua fuga prese origine del tuo genitore l'affanno, onde a me comandò, che con buon seguito di soldati sollecito ti seguissi, in vano molti giorni ti cerco, onde licentiate i seguaci giurai di più non tornare alla Corte quando te, meco non conduco; Or qui ti trovo, e risoluto sono per amore, o per forza renderti al Padre dolente; E se io fui l'innocente cagione di tua partenza, voglio anco esser Ministro del tuo ritorno.

*Rot.* Il tuo sciocco discorso desta sul labro il riso; Ed a tè darà cuore di forzarmi a ciò, che fermo il mio pensiero ripugna? Forse non punge il mio ferro, se la tua spada ferisce? Non di femina imbelle chiudo il cuore nel seno, ma un'anima virile nel mio petto conservo; Troppo, troppo soffermi l'ardir tuo temerario; Lasciami dunque in pace, o t'accingi a morire.



4 **A T T O**

*Ast.* Pria soffrirò la morte, che la tua privazione.

*Rot.* Muori pur quando vuoi, che à pietà non mi movo.

*Ast.* E così stabilisci?

*Rot.* Immutabile io sono.

*Ast.* Sempre mi fuggirai?

*Rot.* Sempre.

*Ast.* Nè mai potrò piegarti?

*Rot.* Mai.

*Ast.* Saprò nuovo Hippomene, con l'oro della mia fede interrompere il corso alla mia fugace Atalanta.

*Rot.* Così vile non l'ono, che alla vista dell'oro si confonda il mio sguardo.

*Ast.* Soverchio è il tuo rigore.

*Rot.* Non è tanto, che basti.

*Ast.* Mira, che l'amor mio non si cangi in furore.

*Rot.* E che faresti importuno?

*Ast.* Te lo dirà il mio ferro.

*Rot.* A voci sì superbe la mia spada risponda. *pongono mano.*

**S C E N A II.**

*Euridoro s'interpone, e detti.*

*Eur.* Fermatevi Cavalieri, e quale **F**stimolo di vendetta vi consiglia

**P R I M O.**

5

glia alla pugna? Così dunque le prove del vostro valore resteranno tra queste piante sepolte? E queste frondi insensate, che con il verde loro fervono a rintuzzare gl'ardenti raggi del sole faranno ombra alle vostre glorie? Palefatemi la cagione, che a battaglia vi sprona, & attendete da me il più opportuno ripiego per apportare alle vostre differenze la quiete.

*Rot. a parte* Misera, che rimiro! qual improvviso ardore mi lacera l'interno! Ah che da volto sì vago esce la fiamma, che mi consuma.

*Ast.* Ascoltatemi Cavaliero.

*Rot.* Taci indegno, e lascia, ch'io propali con veridica lingua la tua barbara voglia, e la mia sofferenza.

*Eur. a parte* Un' insolito affetto in rimirar quel sembiante suscita nel mio seno, che farà?

*Ast.* Se alle mie voci...

*Rot.* Taci dico, nè volere con bocca bugiarda aggiungere al tuo misfatto un'error menzognero. *a parte.* vibra dardi dalle pupille.

*Eur.* Orsù chi sia di voi senza più indugio favelli.

A 3

Vi



*Rot.* Vi prego, ò mio Sig. già che in voi miro effigiata la Maestà d' un' anima grande a palesarmi chi sia, acciò sappia almeno a chi confido i miei casi.

*Eur.* A sodisfarvi son pronto. Io sono Euridoro unico erede della Corona di questo Regno, che trasportato dalla Caccia quà mi condusse il Cielo a interrompere la vostra pugna. E voi?

*Rot.* Non meno inferiori io, e quest' altro Cavaliere vantiamo i Natali. Ma non fa ora al nostro caso palesar di vantaggio in ordine alla nostra profapia. Ma pria, ch' io faccia parte a Vostra Altezza della qualità de' nostri accidenti, lasciate, ch' io venghi quella grandezza, che vi costituisce il dominio sopra ogni core.

*Ast.* Et io m' inchino a quella Maestà, che ogn' anima incatena.

*Eur.* Orsù tralasciate a tempo più opportuno d' esercitare gl' atti della vostra cortesia, mentre a me tocca, (essendo tali quali vi publicate) ad onorare in mia Corte il grado dell' esser vostro.

*Ast.* Dunque....

Voi

*Rot.* Vuoi tacere importuno? Udite, ò mio Signore. Invaghito costui di bella dama a me congiunta nel sangue, ne pretende le nozze, benchè da quella aborrito; Onde volendo ostinato forzarla al suo matrimonio, in difesa di quella, quà lo sfidai a duello; Ma dal giunger vostro impedito mi fu tolta l' occasione di vendicare la dama, e punir quest' indegno.

*Ast.* Palesa pure....

*Rot.* Non più, mio Signore in Corte, già che con tanta bontà n' esibisce in quella il soggiorno, intenderete meglio l' istoria de' nostri accidenti, e qual sia l' esser nostro: ( O me felice se compagno sì vago mi concedano i Numi. )

*Ast. a parte* Ahi, che gl' occhi di Rotilde vibrano per Euridoro dolcezze.

*Eur.* Andiamo dunque; Voi ancora colà ne verrete, dove spero acquietati i vostri furori, e pacificate le vostre gare; un' impulso d' amico genio mi necessita ad obediare a costui. *via!*

*Rot.* A una sorte felice incontro corro Amo Euridoro, e un' importuno aborro. *via.*

A 4

Non



*Ast.* Non m'uccidere, ò gelosia, cessa d'infodere in questo petto il tuo freddo rigore, pur troppo da me stesso comprendo, che i dispreggi d'Asterio sono preludii ad Euridoro, di corrispondenza felice. Pure se questo è vero, che risolver pretendi tormentata alma mia? Ciò che prima sprezzai per lenitivo al mio male si elegga. Sì, sì la morte sola a tante pene m'invola, & il mio solo morire plachi di Rotilde lo sdegno, tolga ad Asterio il cordoglio. Ma che dico? Così dunque senza accertarmi di mie sventure dar pace al mio penare con la morte procuro? Ah nò si viva, e portandomi in Corte si palesi ad Euridoro il mio foco, l'empierà di Rotilde, e procurando per questo mezzo il ritorno di lei alle mura paterne, se ne spera le contese sue nozze. Ma dove è il servo, che meco condussi? Forse, tra queste piante disperso erra per ritrovarmi.

## S C E N A III.

*Tartufo, e detto.*

*Tar.* **C**erca, ricerca il Padrone io non lo trovo subito, che si sia

sia perduto trà queste salvie, e che qualche Orsola se lo sia mangiato à colatione; l'hò lasciato con la Signora Rotilde, e sono andato à una capanna à consolidare l'affamate, e stanche membra. O che onorati Paesani, ò che delicata Polenta. Mà ecco quà il Patrone. O che vi venga la rabbia, io vi credevo di già all'altro mondo.

*Ast.* Ah che estinto non sono, mà però poco vivo.

*Tar.* Mi pare, che sete vivo tutto non poco; Mà dov'è la Signora Rotilde?

*Ast.* Doppo havermi dati i soliti segni della sua crudeltà, in compagnia del Prencipe Euridoro figlio del Rè di Sicilia, per condursi alla Città vicina, poco dianzi di qui partissi.

*Tar.* Che Diavolo di Donna, per non pigliar Marito giovine, ricco, e bello come sete voi dà il piantone alla casa con pericolo di scapuzzare in bordello; Mi vado però immaginando perche non vi vole.

*Ast.* E da che credi, che possa derivare questa sua ostinatione?

*Tar.* Perche li deve parer poco un marito solo.



*Ast.* Gl' animi grandi sciocco non foggia-  
giacciano à sì fatte passioni.

*Tar.* Anco mia Madre era d' animo  
grande, e pure non li bastava quel  
poverin di mio Padre.

*Ast.* Taci non propalare le tue vergo-  
gne, e non t' accorgi, che in tal for-  
ma macchi il decoro di tuo Padre,  
offendi la riputation della Madre?

*Tar.* In quanto alla Madre se mi sen-  
tisse goderebbe nel sentirmi cele-  
brar le sue glorie; In quanto al Pa-  
dre poi io non sò se l' offendo, per-  
che tra tanti, che ne hò avuti non  
sò qual sia il bono.

*Ast.* Orsù lascia queste tue sciocchez-  
ze, e seguimi in Corte, per non ab-  
bandonare quell' Empia.

*Tar.* Lassatela andare Padrone, che  
alla fine delle donne non ne man-  
cano; Torniamo à casa cercatevi un  
altra Moglie, perche in quanto à  
questa, credo, che non sia fatta  
per voi.

*Ast.* Promissi di non tornare alla Pa-  
tria senza di lei, onde più tosto in-  
contrerò di bona voglia la morte,  
che mancare al promesso.

*Tar.* Già che à voi non vi vole vediam-  
mo

mo un poco se à fortuna fusse inna-  
morata di me, che in tal caso quasi  
mi disporrei à rompere il giura-  
mento di non pigliar moglie, e poi  
tra me, e voi trovarebbamo qual-  
che mezzo d' aggiustamento.

*Ast.* Se io fussi capace di riso lo vedere-  
sti adesso campeggiar sul mio labro.  
Orsù non più dimore seguimi in  
Corte.

Dove attendo veder con mio  
dolore,

Che l' empia Donna mia,

Ad' Euridoro abbia donato il core

*Tar.* All' andar pure, che se il Padro-  
ne non diventa matto questa vol-  
ta, possa io diventar savio contro  
mio genio.

## S C E N A IV.

Sala Regia.

*Rosmendo solo.*

**P**osa lo sdegno ò Cupido, e contro  
questo seno più non esercitare gl'  
atti del tuo rigore; A' bastanza tra-  
fitto provai quanto val la tua face,  
quando possa il tuo strale: Infondi  
della mia vaga nel petto le tue pos-  
senti



fenti quadrella, sì che, se io il suo bel volto idolatro, ella il mio affetto non sdegni; Impiaga il core ad Aurora, sì come il mio feristi, e lo splendor del tuo foco scacci dall'alma mia, l'ombre fosche del mio cordoglio; Se tu pietoso sei non trascurar le mie preci, e se d'un fido Vassallo è tenuto il Regnante à rimarcare la fede, à me giustamente il premio si ricerca non havendo il tuo Regno amante di me più fido, servo di me più costante; Mà ecco la mia tirana.

Ahi vista à me gradita,  
Che m'apporti in un punto, e  
morte e vita.

## S C E N A V.

*Aurora, Rosmondo.*

*Aur.* **M**ie pupille dolenti a che sgor-  
gate in darno lagrime in-  
fruttuose?

E' sciocco il vostro pianto se stillan-  
do dal core,

A sommerger non vale il mio dolore

*Ros.* Cedete ò bella Aurora alle mie  
luci il pianto; a me, a me conviene  
bagnare i mesti lumi con le stille do-  
lenti delle lagrime mie, se da voi

dis,

disprezzato forzar mi sento a deplo-  
rar la mia pena.

*Aur.* Rosmondo credevo, che prima  
d'ora v'havefse il mio rigore dispo-  
sto à cangiar voglia, mà compren-  
do, che al pari di voi ingannata mi  
trovo, poiche se voi sperate in dar-  
no di vedermi placata, io mi lusingo  
in vano di mirarvi pentito.

*Ros.* Come pentirmi poss'io d'adorar  
quelle luci, che vibrando al mio  
petto luminose saette, m'astringo  
no à seguir un' ingrata, che m'  
abborrisce?

*Aur.* Se vi dolgono le piaghe la feri-  
trice fuggite.

*Ros.* Sottrarmi alle ferite non posso,  
se per meglio colpirmi mi tenete  
avvinto con l'aurate catene del  
vostro crine.

*Aur.* Se io legato vi tengo in questo  
punto vi scioglio, e libertà vi cōcedo.

*Ros.* Non dipende da voi.

*Aur.* Dūque, che bramate da Aurora?

*Rosm.* La ricompensa richiedo del  
mio fido servire.

*Aur.* Equādo mai a servirmi v'astrinsi.

*Ros.* Fū la servitū volontaria.

*Aur.* Chi di servire volontariamente  
si vanta la mercè non ricerca. La



*Ros.* La gratitudine almeno, se non altro il richiede.

*Aur.* E se voi conoscete essere il vostro servire così male impiegato, perche servitù non cambiate.

*Ros.* Perche m'obliga Amore ad'essere del vostro bello captivo.

*Aur.* Querelatevi dunque d'Amore, né più me importunate.

*Ros.* Così resto privo d'ogni speranza?

*Aur.* Così vole il mio Fato.

*Ros.* Ben dicesti il Fato, perche è fatale il tuo sdegno.

*Aur.* O' quanto l'Amor mio più portentoso si scorge.

*Ros.* Ami dunque?

*Aur.* Saria sacrilegio il negarlo.

*Ros.* Chi fù così felice, fatto degno del vostro Amore?

*Aur.* Il palesarlo è misfatto.

*Ros.* Lo saprò ad'onta tua.

*Aur.* Se il cor non mi tradisce nol saprai senza fallo.

*Ros.* Se son qual sempre fui mi priverò del rivale.

*Aur.* Capricciosa insolenza!

*Ros.* Tirannia mostruosa.

*Aur.* Lascia d'amar, chi t'odia.

*Ros.* Cessa d'odiar, chi t'ama.

*Aur.* T'amerò se mi sprezzi. Cid

*Ros.* Ciò succeder non puote

*Aur.* Sarà eterno il tuo duolo.

*Ros.* Sentenza troppo cruda.

*Aur.* Non è colpa d'Aurora.

*Ros.* E di chi dunque?

*Aur.* D'un genio al tuo diverso!

*Ros.* Forzeratti ad'amar la mia Costanza.

*Aur.* Ti lusinga il pēsier vana sperāza!

## S C E N A VI.

*Euridoro solo.*

**I**N felice Euridoro, e dove per mio conforto volgo l'agitato pensiero? Et in qual parte involarmi preten- do all'immenza mia doglia, se il volto, che m'accende amar non m'è permesso? Mā chi mi vieta amare un sembante, che m'innamora? Ah, ch'il dover lo contende, la ragione non lo vole, non lo permette il Cielo. Misero procuro ad'altri la pace quando à me move guerra l'indecēte amor mio; Disperato mio core, à che invan ti lusinga speranza disperata? Risolviti una volta, e scacciando da questo seno l'oggetto idolatrato porgi quiete à quest'alma, che dalle proprie potenze agitata



tata la sua caduta prevede; Ah sì t' intendo, è troppo bella Aurora, onde adorarla è forza. Oh' Dio, e farà vero, che sia costretto Euridoro idolatrar la sorella? Ah taci mia lingua; che pretendi da questo amore? corrispondenza forse? E' sciocca la tua voglia, poi che il crederlo è colpa, lo sperarlo è misfatto, il pensarlo è delitto; Dunque à che mi risolvo, se amarla non conviene, e disamarla non posso! S'ami mà da sorella, ne più s' inoltri l' affascinata mia mente; Mà s' oppone il desio, che al suo possesso aspira, onde per sedare l' interne agitationi à Morte si ricorra, e sia questo mio ferro il mediatore della mia pace, che recidendo lo stame del viver mio, tronchi anco la speme ingiusta, che a delirar mi violenta; Sì, si lasci la vita se ottenere la mia vita non posso, el fil della mia spada A' confusi pensier segni la strada.  
*vole uccidersi.*

## S C E N A VII.

*Aurora lo trattiene, e detto.*

*Aur.* Ferma forsennato, che fai?

*Eur.* Oh Dio, colei, che mi dà morte, il morir mi contende! E

*Aur.* E qual furor disperato ti rende di te stesso omicida?

*Eur.* Un interna passione vol, che per mio conforto alle straggi ricorra.

*Aur.* Et è il male così violento, che altro per suo rimedio non trovi, che la falce di morte?

*Eur.* Pur troppo v' è rimedio, mà per essere più veemente del male stesso, è più soffribil la morte.

*Aur.* Il palesare ad altri il proprio tormento, lo rende in qualche parte minore.

*Eur.* In me riuscirebbe più grave.

*Aur.* Mà, da che trasse l' origine?

*Eur.* Palesarlo non posso.

*Aur.* Et à me l' ascondete?

*Eur.* A voi più, che ad ogn' altro occultarlo si deve.

*Aur.* Scoprite il vero Euridoro vivete forse amante?

*Eur.* Ah sorella il diceste!

*Aur.* L' oggetto?

*Eur.* E' molto vago.

*Aur.* Di conditione?

*Eur.* Illustre.

*Aur.* Le parlaste?

*Eur.* Più volte.

*Aur.* Vi corrisponde?

*Eur.* Nol sò.



*Aur.* Vi scopriste?

*Eur.* Già mai.

*Aur.* Che sperate?

*Eur.* La morte.

*Aur.* Non intesi già mai Amor più stravagante, amate bella donna, e senza palesarvi volete, che v'intenda? scoprite il vostro interno desio, e inteso ciò, che risolva, impiegate se nega le suppliche, e le preci, ne vogliate senza porre in chiaro l'ombre de' vostri dubbii appigliarvi à quei consigli, che vi somministra un incerta passione; se temete le sue ripulse, e timido non ardate scoprirvi, à me palestate chi sia, che vi prometto, ò fratello à forza di persuasive ridurla all' amor vostro pietosa. Io pure simile al vostro nutro affetto nel seno, e pure per mio sollievo non cerco strade sì perigliose. Che dite?

*Eur.* Aurora non v'è dubbio, che l'amor mio non si renda a chi lo comprende del tutto portentoso. Poiche dal solo palesarlo nascerebbero le mie ruine; Amo un' oggetto divino, mà il bramarlo, e delitto, s'io li scoprissi l'ardore lo torrebbe

ad

ad offesa, e se ella pietosa corrispondesse al mio foco mi servirebbe d'oltraggio, A voi quanto l'anima è cara, mà se il nome di lei vi svelassi vi svegliarebbe in petto lo sdegno, e se forse indulgente al mio pianto disporla tentaste ad amarmi, sareste indegna del nome di mia sorella. In Laberinto sì strano di sì confuse passioni pensate, che risolver si pote, che per me tormentoso non sia, e credetemi oh Dio.

Che sol morte è rimedio al dolor mio  
via.

*Aur.* Ah che pur troppo intendo a quale oggetto sono rivolti d'Euridoro gl'affetti, poichè resa accorta da quella fiamma, che m'arde il core, non più mi sembra prodigio, che possa un'alma infelice trascender nell'amare i limiti del sangue. Sì, sì m'accertano i tuoi enigmatici accenti, che sono uguali le nostre brame, ma se a te fosse noto, che al tuo non è inferiore il mio fiero tormēto, compiangeresti col tuo duol la mia pena. O' Cielo, perche costringere un core ad amare, ciò che non può possedere? E se pure

era



era descritto con caratteri inevitabili, ne volumi immortali quest' affetto fatale, a che farmi nascere ad Euridoro così congiūta nel sangue, come uniforme nel genio! Ah che a mostrar quanto possa la barbarie degl'astri, fù eletto questo seno per unico teatro in cui rappresentar si dovea tragedia sì funesta. Mā che? faccia pur quanto pote un tiranno Destino, ch' io a me stessa crudele soffrirò, benchè Donna gl' impulsi d' una voglia proterva; fuggirò d' Euridoro gl' incontri, chiuderò per non mirarlo le luci, & a gl' incanti delle sue voci, con la cera della mia ferma resolutione, occupando dell' udito i meati eviterò quelle cadute, che un' arciero spietato prepara al mio decoro. Sì, sì, così si faccia.

Se imperar non sapessi a' sensi miei  
**Nō** farei degna a calpestare un trono,  
 Femina son, ma risoluta io sono.

S C E N A VIII.

*Rotilde, e detta.*

*Rot.* **A** Quell' Aurora, che nel Cielo di questa Reggia precorre i raggi luminosi d'un serenissimo Sole di Reale grandezza devotamente m'inchino. Le

*Aur.* Le vostre maniere cortesi, ò Cavaliero, sforzano ad ammirarvi; Crederei adulatrici le vostre voci, se non risplendesse nel candido del volto la schiettezza del core. In che posso servirvi?

*Rot.* Appena, ò mia Signora, mi concesse la sorte mirare il vostro sembiante, che una simpatica violenza ad amarlo m'indusse; Onde sperando incontrare nella bontà di V. A. un reciproco affetto mi resi ardito a discoprirli il mio genio.

*Aur.* O là, con qual ardir temerario, senza altra precedenza di merito, che di vivere occulto pretendi d'obligarmi ad amarti?

*Rot.* Quando farò palese la mia condizione spero trovare nell' animo di V. A. più cortese riscontro.

*Aur.* Non s' acquista senza servire di Regia Donna l' affetto.

*Rot.* Et io da ora in poi mi sottopongo all' impero de' suoi comandi.

*Aur.* L' esser tuo mi palesa, e poi risponderò al tuo quesito.

*Rot.* Udite dunque, ò Aurora. Benchè d' abiti virili l' A. V. ricoperta mi veda, quello che rappresento io

non



non sono; femina io nacqui, Rotilde è il mio nome, son regii i miei natali, poichè vanto per Padre Alarco di Corsica Regnante; fui amata da Asterio al Rè mio Padre congiunto, ma da me disprezzato, sperò con l'assenso Reale possedermi in conforto, mi chiede al genitore, quale impegnandosi di parola volle obligarmi alle nozze, io costante repugno, le preci rigetto, i comandi disprezzo, le minaccie non curo; Mi risolvo alla fuga, mi copro di queste vesti, mi provedo di ricche gioje, m' imbarco, alla patria m'involo, approdo a questo Regno: qui sicura mi stimo, Asterio importuno mi segue, poco di quà distante mi giunge, vuol forzarmi al ritorno, io denudo la spada, s'interpone Euridoro Ammiro il di lui volto, m'accendo del suo bello, quanto Asterio abborrisco, Euridoro idolatro; Vengo a questa Corte in voi fisso il guardo, e la mente, spero da voi sicurezza, e soccorso vi chiedo; Si per sottrarmi all'insolenze d'Asterio, come per introdurmi d'Euridoro agli affetti. Se in voi regna pietà abbia-

tela

tela de' miei casi, e compassionando lo stato mio, insegnatemi il sentiero per giungere alla meta bramata d'un'evento per me felice.

*Au. à par.* Opportuna occasione il Cielo mi presenta per interrompere il corso ad un illecito amore. Rotilde condonate all'ignoranza dell'esser vostro i rimproveri della mia lingua, ch'io reza di quello capace da ciò che mi naraste, come Principessa v'inchino, come Ospite v'accetto, come amica v'abbraccio, e spero un giorno stringervi come cugnata. Vivete pur sicura, che delle vostre richieste mi troverete partialissima esecutrice, e dalla vostra confidenza prenderà origine il mio servirvi.

*Rot.* Dalla di lei gentilezza, non potevo attendere, che gratie.

*Aur.* Molto più vi si deve.

*Rot.* Perché lei degna me ne dichiara.

*Au.* Perché lo richiedono i vostri tratti.

*Rot.* Troppo eccedete nel favorirmi.

*Aur.* Poiché voi trascendete nel meritare! Orsù cesino queste gare cortesi, e seguendomi alle mie stanze deporrete quest'abiti virili, in vece de quali vestendo feminea gonna, pale-



paleserò al Padre, & al fratello il vero esser vostro, e sperate da questa cognitione fortunati successi.

*Rot.* Guidata da Vostra Altezza non pavento sventure.

*Aur.* Spera Rotilde mia, non sempre gl'astri,

Piovon sopra di noi pene, e disastri,

*Rot.* Pur che Euridoro ottenga in mio conforte

Sprezza l'ardito cor gl'astri, e la sorte

### S C E N A IX.

*Tartufo solo.*

**S**ia maledetto il servire, e chi m' insegnò questo mestiero, e poi la maggiore delle disgratie, e il servire un Principe innamorato; Voglio risolvemi una volta imparare à far da Padrone, prendermi un Servitore, e farlo arrabbiar di fame, come fa a me il mio, perche in quanto al mangiare pochi ne spende, e si tratta, che delle giornate intiere i miei denti la spacciano da vagabondi, e posso mettere in sù la pancia un biglietto, che dica, camera d'affittare, se trovassi à fortuna qualche pagnotta, che la volesse prendere a pigione.

gione. In non hò altra paura, che scordarmi l'usanza di mangiare, e senza avvedermene batter la capata a sproposito, e in vece della fame perder la vita. Orsù non v'è meglio maniera, che fare il Gentil'huomo, mettermi un bel vestito, cōdur dietro alla coda il servo, e portarla alla grande; Bene, mà quid buris? La manierina! denari non ne hò uno, vestiti non hò altro, che questo, & il Servitore non farà così matto, come son io a pascerfi di parole amoroze; Circa al vestito è facil cosa il trovarlo, perche quanti ve ne sono, che fanno il genti uomo con un vestito tolto in prestito dagli Ebrei? Ma per dar da mangiare al servitore? Troverò uno, che si contenti darcene a tutti due, ò pure farà meglio cercare un servitore, che usi dar da mangiare al Padrone, ò questa mi par la più corta: Ma chi è questa Signorina?

### S C E N A X.

*Colombina, e detto.*

*Col.* **E'** Pur la mala cosa la servitù; Si può veramente chiamare

B

infe.



infelice, chi nasce sotto stella così maligna, non si trova un' hora di riposo, & una povera serva, come son io, è soggetta a mille malanni. I capricci di queste Dame di Corte, non mi lasciano viver quieta, e mi fanno trottar tutto il giorno come una cavalla da nolo, a portare, e riportare agli amanti le letterine amorose, se potessi almeno godere di queste allegrezze ancor io, pazienza, ma vogliano tutto per loro, e le povere serve bisogna che si facciano i servizi da per loro. O se una volta mi sbroglio, se ci torno, ch' io schoppi.

*Tar.* Anche questa al sentire, è della mia accademia.

*Col.* O' chi è questo, che m' ascolta! Io non hò mai veduto costui; La dispostezza non mi dispiace, e se non avessi rivolto l' amor mio a quel ladro di Buffetto quasi, quasi perderei il cervello dietro a costui, quando però egli mi volesse. Bondi a V. S. quel giovine.

*Tar.* Faccio differenza a V. S.

*Col.* E' ella forastiero?

*Tar.* Anzi lei.

*Col.* Gli dimando se è forastiero, ò pare della Città? Son

*Tar.* Son quello, che mi comanda.

*Col.* Mi piace l'umore allegro di costui

*Tar.* Mi v' a Genova la gratia di questa Signorina.

*Col.* Qual' è la sua Patria?

*Tar.* Non l' hò mai parlato.

*Col.* Non dico questo, io li dimando di che paese?

*Tar.* Ah ora intendo, son Corsaro.

*Col.* Forse un ladro di mare?

*Tar.* Nò Signora Corsaro proprio di Corsica.

*Col.* Che professione è la vostra?

*Tar.* Gentiluomo; E per meglio esercitare la mia nobiltà, infino a denti hò proibito il lavorare; e V. S. chi è?

*Col.* Sono una Damigella di Corte.

*Tar.* Se potessi ancor io diventar damigello, non mi faria disgusto.

*Col.* Come dire?

*Tar.* Se li piacesse il mio dispetto, mi contenterei d' essere suo Cavaliero errante?

*Col.* E' signore io non son degna delle sue gratie.

*Tar.* Lei non solo n' è degna, mà meritrice ancora.

*Col.* Se io fossi sicura, che mi volesse bene.

*Tar.* Fatene la prova. B 2 In



*Col.* In che forma?

*Tar.* Accettādomi per suo matrimonio!

*Col.* Io son disposta.

*Tar.* Se sete indisposta bisognerà chiamare il Medico.

*Col.* Non dico questo, voglio dire, che son pronta.

*Tar.* Et io pensavo, che voi fusse ammalata.

*Co.* Non hò altro male, che quello, che può cagionarmi la vostra bellezza.

*Tar.* Non vorrei poi, che il mio bello vi facesse ammalar da vero.

*Col.* Starà a voi risanarmi.

*Tar.* Io potrò risanarvi?

*Col.* Senza fallo.

*Tar.* Son pure smemorato a non mi ricordare, che sò fare il medico.

### S C E N A X I.

*Buffetto, e detti.*

*Buf.* CHI è costui, che parla con Colombina?

*Col.* Orsù non posso più trattenermi, se vuol comandarmi qualche cosa è padrone.

*Tar.* O Signora la sua bestialità mi confonde.

*Col.* Si ricordi, ch'io l'amo.

Et

*Tar.* Et io l'amo tanto, ch'è una vergogna.

*Buf.* Questo è troppo; Mio padrone conosce V. S. questa donna?

*Col.* Oimè!

*Tar.* La conosco.

*Buf.* Chi è?

*Tar.* La quintana del mio desiderio.

*Buf.* Sapete quello, che v'hò da dire galantuomo? Questa è mia innamorata, a me ha dato parola, e se p'etendete levarmela, bisogna guadagnarsela con la spada.

*Col.* Non vorrei già, che per me succedesse qualche male.

*Tar.* Guadagnarsela? Da quand' in quà si gioca con la spada? sei matto fratello; Con la spada s'ammazza, e non si gioca.

*Buf.* Et io pretendo di battermi teco, se pretendi levarmi Colombina.

*Tar.* Che battere? Son Uomo onorato, e non hò mai battuto a miei giorni.

*Buf.* Dico, che voglio far quistione teco.

*Tar.* Come s'intende?

*Buf.* Io metterò mano alla mia spada, e tu alla tua, si tireremo delle stoccate sino, che un di noi resti morto, acciò l'altro sia solo a pretendere Colombina.

B 3

E



*Tar.* E chi t'ha detto, ch'io voglio morire?

*Buf.* Nissuno mi disse tal cosa; ma io lo pretendo, quando tu vogli questa Donna per tua morosa.

*Tar.* Se tu pretendi morire, e chi ti tiene?

*Col.* Buffetto lascia andare tanta collera, che ti dirò poi il tutto.

*Buf.* Non ardir di parlare indegna. Orsù non più parole, poni mano alla spada.

*Tar.* E poi?

*Buf.* Poniti in guardia.

*Tar.* E poi?

*Buf.* Difenditi da miei colpi.

*Tar.* E via matto, tu mi vuoi far crepar di ridere.

*Buf.* Mi burli di vantaggio? Poni mano dico.

*Tar.* Com'è burlone costui, mi piace il suo umore.

*Buf.* Non più difenditi.

*Tar.* Dici da vero?

*Buf.* Del meglio fenno, che abbia.

*Tar.* O' come dici da vero, mi dispiace a non poterti dar gusto.

*Buf.* Perche?

*Tar.* Perche hò fatto giuramento di  
non

non far mai quistione con la spada.

*Buf.* E con che dunque?

*Tar.* Con le parole.

*Buf.* Tu sei un poltrone.

*Tar.* Anche mia Madre era dell'istessa natura.

*Buf.* Orsù sarà meglio, che tu vada via perche sarà per te più profittevole.

*Tar.* Perche tu veda, che nō hò paura, e che il sclo giuramento mi trattiene di battermi teco, guarda se alla seconda tua proposta ti servo. *via.*

*Buf.* Son più pazzo io a dare effetto a colui; Contro di te devo adirarmi ingrata, in questa forma si tratta? Abbandonarmi per un vile, per un barone.

*Col.* Io abbandonarti per altri? Il Cielo me ne guardi, ma tu crudelaccio mi trovi queste falsità per lasciarmi.

*Buf.* Non t'hò sentita io parlare amorosamente con lui?

*Col.* E' vero, ma lo feci per levarmelo d'intorno, e non già per tradirti.

*Buf.* Quando fussi certo della tua fede lascierei lo sdegno, e tornerei ad amarti.

*Col.* Se non è vero quel, che dico, che il Cielo mi faccia perdere malamente la mia pudicizia. Non



*Buf.* Non far questo giuramento, perche ti potria succedere, purchè tu non abbia avanzato tempo.

*Col.* Mi torni a voler bene?

*Buf.* Sì, ò cara.

*Col.* Parto dunque tutta contenta.

*Buf.* Et io son tutto consolato.

*Col.* Addio ben mio.

*Buf.* Ricordati di me mio cor bello.

*Col.* Non dubitare, Addio.

*Buf.* Addio.

## S C E N A XII.

*Euridoro, Asterio.*

*Eur.* Intesi a bastanza, ò Asterio la serie confusa de' vostri amorosi accidenti, ma non sò conoscere qual mezzo trovarsi possa per consolare le vostre brame: L'ostinata durezza, che in Rotilde si scorge attribuit non si puote, che a violenza di itelle, & il pretendere di pugnare cōtro gl'astri, è sciocchezza, e follia.

*Ast.* (Mi dissuade Euridoro, perche ama Rotilde.) Confesso per vero ò Signore, ciò che l'Altezza Vostra m'espone, ma non per questo desister devo dal tentativo primiero, e se uno scoglio è il suo co-

re, farà l'affetto mio un onda procellosa, ch'alle percosse dell'onde anco uno scoglio si frange.

*Eur.* Ma pria ridotto in minute scoglie si mira.

*Ast.* Non resta però, che alla forza non ceda.

*Eur.* Ciò che à forza s'acquista, senza disturbo non si possiede.

*Ast.* Politica amorosa pensa solo all'acquisto, ogn'altra cosa non cura.

*Eur.* Chi sol pensa al presente, piange pentito il futuro.

*Ast.* Di ciò che una volta risolve, non sà pentirsi anima grande.

*Eur.* Si quando il giusto risolve.

*Ast.* Sempre è giusta quella risoluzione, che aspira alla quiete d'un Regno.

*Eur.* Non può goder la pace quel Regno, ove non la provano i Regi.

*Ast.* E perciò d'unirli col matrimonio si tenti.

*Eur.* Quel nodo, che reciproca voglia non stringe, facilmente si scioglie.

*Ast.* Trà due contrarii voleri per renderli uniformi s'interponga il consiglio.



*Eur.* E sempre infruttuoso il consiglio, ove l'ostinatione contrasta.

*Ast.* Il tentare non nuoce.

*Eur.* Si tenti dunque.

*Ast.* Solo l'Altezza vostra può con le sue dolci maniere ridurre Rotilde alla dovuta ricognitione dell'error suo; La supplico dunque rimostrearli pietoso il disgusto del Padre, l'insoffribil mia pena, l'inquietezza del Regno, i pensieri del volgo; Poiche oltre l'obligationi, che saremo per professargliene io, & Alarco suo Genitore, acquisterà gloria immortale nel concetto del mondo.

*Eur.* Ritiratevi Asterio, & attendete in breve l'esito dell'opera mia; Con ogni affetto sincero m'esibisco servirvi, e voglia il Cielo, che le mie persuasive non si spendino in vano.

*Ast.* Non può sperare, che fortunati successi, chi è assistito da V. A.

*Eur.* Come il cor mio lo brama vi consoli la sorte.

*Ast.* Contento io parto, e à consolar mi à pieno si ravviva la speme entro il mio seno.

*Eur.* O' quanto più del tuo lagrimevole il mio caso si scorge; Tu puoi spe.

sperare Asterio col progresso del tempo cō le preci, e col pianto ridurre alle tue brame, colei, che ti detesta; Mà à me non è concesso ne men con la speranza alimentar l'amor mio: E pure senza quel cibo con cui suol mantenersi Cupido anco in quest'alma soggiorna; Oh inaudito martire, mentre per tormentarmi il tutto per me si sconcerta. Risolvetevi omai potenze di quest'alma à volgere ad'altra bellezza l'offuscato desio, si sollevi à novi pensieri l'intelletto, cangi la volontà le sue voglie, e la memoria infelice quel bello, che m'innamora si scordi.

## S C E N A XIII.

*Rosmondo, e detto.*

*Ros.* **E** Chi provò già mai maggiore affanno del mio? Chi frà gl'humani disastri vanta più grave sventura? Niuno à mio credere può pareggiarmi, non che superarmi, nelle sciagure.

*Eur.* Rosmondo, amico?

*Ros.* O' mio Signore, L'idea combattuta da gl'ammutinati pensieri togliendo gl'atti alla vista, mi fece trascurare il mio debito. **E**



*Eur.* E qual congerie di tormentose passioni porta guerra alla mente, tinge di pallore il sembiante?

*Ros.* L'incessante mia doglia d'un' impossibile è figlia.

*Eur.* Il tutto è possibile, fori, che richiamare a nova vita un corpo efani-  
mato.

*Ros.* Io dunque, che son morto alla gio-  
ja, è impossibile, che miravvivi al  
contento.

*Eur.* Quella, che voi morte chiamate,  
è un semplice passaggio, che fa l'ani-  
ma dal diletto al tormento, a stretta  
da qualche ingiusta violenza, che  
col tornar di novo dalla pena al pia-  
cere, di questa morte ideale, anco  
il nome si perde.

*Ros.* A me vien tolto dalla fierezza al-  
trui il retrocedere dall'incomincia-  
to cammino, onde la morte mia non  
è chimera, è sostanza.

*Eur.* Non è prudenza d'animo genero-  
so il disperar ne' perigli.

*Ros.* Quando sono superabili approvo,  
mà quando evitar non si possono af-  
solutamente lo nego.

*Eur.* Tutto evitar si puote con un sem-  
plice io voglio.

*Ros.*

*Ros.* Provo però, che questa è una rego-  
la falsa, ch'eccezione patisce.

*Eur.* Un corrotto volere finge corpi  
reali anco l'ombre fugaci.

*Ros.* Non ingannano l'evidenze.

*Eur.* Non più gare ò Rosmondo; Pale-  
fatemi se vi piace l'origine di sì dub-  
biofio cimento.

*Ros.* Temo forte peggiore.

*Eur.* Se amico mi credete accumuna-  
temi il vostro duolo.

*Ros.* (Rosmondo, che farai! Eh scoprafi  
l'amor mio.)

*Eur.* Che dite?

*Ros.* Principe Euridoro le maniere ob-  
liganti con le quali mi persuadete a  
palesarvi la causa delle mie agita-  
zioni mi comanda il prontamente  
obbedirvi; Voi frà tãto ò preparate-  
vi a cõpatirmi, ò lasciatemi tacere.

*Eur.* Non potrei vantarmivi amico,  
quando vi permetteffi tacendo ali-  
mentar quel morbo, che può privar-  
vi di vita.

*Ros.* Il merito, e la bellezza d'Aurora  
con maestosa tirranide mi forzorno  
ad'amarla; sofferfi lungo tempo af-  
fettuoso amante, mà tacito idolatra  
la tormentosa mia doglia timido d'

incon-



incontrare all' Amor mio le ripulse  
 ma conoscendo senza speme il mio  
 vivere privo del bramato possesso ri-  
 solsi scoprirli quel foco, che à poco,  
 à poco struggendomi per giungere à  
 un fine disperato di scorta mi servi-  
 va; Mà ben tosto conobbi nel dis-  
 prezzo di lei più vorace l' incendio,  
 e men sicuro il mio vivere; Onde à  
 ragione mi lagno, ne spero pace al  
 mio duolo. Compatitemi dunque  
 Euridoro, ne vi rechi stupore se di  
 morir desio, ch'ove sperar la vita non  
 giova, si rende la morte più cara.

*Eur.* ( Mi porgon modo le stelle di tor-  
 mi dal pensiero della sorella l' amore  
 col disporla à corrispondere à Ros-  
 mondo, ) Rosmondo l' esser voi glo-  
 rioso rampollo de' nostri regi antena-  
 ti mi rende gradito l' affetto, che ad  
 Aurora da voi si professa, e l' essermi  
 voi sì caro, mi necessita à contribui-  
 re ogni mio potere per rendervi con-  
 solato.

*Ros.* Ah che nel cor di quell' empia non  
 faranno impressione le vostre per-  
 suasive.

*Eur.* Alla mancanza loro suppliran le  
 minaccie.

E le

*Ros.* E le minaccie stesse infruttuose pa-  
 vento.

*Eur.* Nonperate amico.

*Ros.* La barbara mia sorte vol, che in  
 mezzo la speme anche disperi,

*Eur.* Non è sempre nel mal forte co-  
 stante.

*Ros.* In voi confida un disperato aman-  
 te.

*via*

*Eur.* A troppo duro cimento ti prepara  
 ri d' mio core; Come potrò persua-  
 dere Aurora ad' amare altr' oggetto,  
 mentre il solo pensarlo crudelmen-  
 te m' affligge? Tormentosi pensieri  
 lasciate di confonder la mente, che  
 se più m' agitate la mia perdita è cer-  
 ta; Ceda al giusto l' amore, divenga  
 d' altri Aurora, sia di morte Eurido-  
 ro, purché vinca il dovere, purché  
 ragione trionfi. Mà qui si porta Au-  
 rora, ah che solo in mirarla torna al  
 possesso dell' alma il faretrato fan-  
 ciullo.

S C E N A XVI.

*Aurora, e detto.*

*Aur.* ( **E** Cco appunto Euridoro; Ah  
 che appena il suo volto va-  
 gheggio le parti di Rotilde abban-  
 dono. )

Sorel.



*Eur.* Sorella?

*Aur.* Euridoro.

*Eur.* La bellezza della quale vi fù sì prodigo il Cielo, sforza un core ad amarvi.

*Aur.* Il vago, che nel vostro sembianze risplende astringe un'anima ad amarvi.

*Eur.* In me qualità non si mira, che tiri l'anime all'adorazioni.

*Aur.* Prerogativa in me non si scorge, che inviti i cori agl'amori.

*Eur.* E pure per voi pena un'amante.

*Aur.* Con tutto ciò per voi un'infelice languisce.

*Eur.* Palefatemi, chi per me langue.

*Aur.* Scopritemi, chi per me pena.

*Eur.* (Io, direi, ma non oso.)

*Aur.* (Io direi, ma pavento.)

*Eur.* (L'ambiguità d'Aurora mi fa crederla tormentata dalla mia stessa passione.)

*Aur.* (L'incertezza d'Euridoro me'l fa conoscer soggetto all'istesso amor mio.)

*Eur.* Che rispondete?

*Aur.* Che dite?

*Eur.* (Se di Rosmondo li parlo, dubito, che ad amarlo si pieghi.)

(Se

*Aur.* (Se li scopro di Rotilde l'affetto temo, che persuader si lasci a gradirla.)

*Eur.* (Si vinca il mio tormento, e trionfando si mora.)

*Aur.* (Si superi il mio cordoglio, e si perda in superarlo la vita.)

*Eur.* Bella!

*Aur.* Vago!

*Eur.* (Incauta bocca, che dici?)

*Aur.* (Che dirai trascurata mia lingua?)

*Eur.* Aurora?

*Aur.* Euridoro?

*Eur.* V'ama un vostro congiunto.

*Aur.* Una Principessa v'adora.

*Eur.* (Non m'ingannai, Aurora è di me amante.)

*Aur.* (S'accerta il mio sospetto, arde per me Euridoro.)

*Eur.* E posso crederlo?

*Aur.* E m'è permesso sperarlo?

*Eur.* Dimandatelo al vostro volto.

*Aur.* Chiedetelo al vostro bello.

*Eur.* (Tropo t'inoltri Euridoro.)

*Aur.* (Aurora di soverchio t'avanzi.)

*Eur.* (Si scopra di Rosmondo l'affetto, e l'impegno si fugga.)

*Aur.* (Si palesi l'amor di Rotilde, e la confusione si lasci.)

Ros.



*Eur.* Rosmondo...

*Aur.* Rotilde...

*Eur.* Che brama.

*Aur.* Che desia.

*Eur.* Corrispondenza.

*Aur.* Affetto.

*Eur.* (Fu falso il mio supposto.)

*Aur.* Fu il mio pensiero fallace.)

*Eur.* (Aurora non mi brama, se per Rotilde mi parla.)

*Aur.* (Non mi desia Euridoro, se per Rosmondo mi prega.)

*Eur.* La detesto.

*Aur.* L'abborro,

*Eur.* Vi sovvenga, che per Rosmondo vi supplica Euridoro.

*Aur.* Ricordatevi, che per Rotilde, Aurora le sue preci vi porge.

*Eur.* Se lo comanda Aurora, si gradisca Rotilde.

*Aur.* S' Euridoro l'impone, s' idolatri Rosmondo.

*Eur.* Io non l'impongo.

*Aur.* Io nol comando.

*Eur.* A che mi persuadete?

*Aur.* A che mi consigliate?

*Eur.* Il cor vi persuada.

*Aur.* L'anima vi consigli.

*Eur.* E' confusa.

*Aur.* E' perduto.

Di

*Eur.* Di Rotilde l'amore.

*Aur.* Di Rosmondo l'affetto.

*Eur.* Odio.

*Aur.* Rifiuto.

S C E N A XV.

*Tancredi, e detti.*

*Tan.* **F**igli qual funesto cordoglio a voi stessi vi toglie? Cessino i tumulti dell'alma, e tornino all'usato sereno le vostre luci eclissate.

*Eur.* (Giove non trattenere i tuoi fulmini.)

*Aur.* (Cielo non siano oziose le tue faette.)

*Eur.* (Per togliermi all'affanno.)

*Aur.* (Per involarmi al mio duolo.)

*Tan.* Che t'affanna Euridoro?

*Eur.* Palefarlo non posso.

*Tan.* Chi te'l vieta?

*Eur.* Il destino.

*Tan.* Questi non può forzare la libertà dell'arbitrio.

*Eur.* Non è libero l'arbitrio, quando soggetto è il volere

*Tan.* Sà superare il tutto, se tutto potete un grande.

*Eur.* Non lascia però d'esser huomo.

*Tan.* Ma non già sottoposto alle passioni del volgo. Quan,



*Eur.* Quanto più splende un Prence  
son tanto più celebri le sventure.

*Tan.* Palefalo a Tancredi.

*Eur.* Sarei degno di pena.

*Tan.* Pena non merta, chi cerca alle  
sciagure sottrarsi.

*Eur.* Quando per mezzo d'illeciti de-  
siri la salute si cerca, anche i rimedii  
stessi han di delitti sembianza.

*Tan.* Dunque la salute disperi?

*Eur.* Così vuole il mio fato.

*Tan.* Nè a me si permette il sapere l'o-  
rigine della tua pena?

*Eur.* Occulto anco a me stesso io lo  
desio.

*Tan.* Come dall'esser tuo sei sì diverso.

*Eur.* Padre più dir non sò sol, che son  
perso. *via.*

*Tan.* Aurora, che t' affligge?

*Aur.* Dirlo non m'è permesso.

*Tan.* Chi tel contende?

*Aur.* Il Cielo.

*Tan.* E pur comanda il Cielo involarfi  
alle pene.

*Aur.* Quel che ad altri è concesso, a  
me sola si toglie.

*Tan.* Chi disciolta ha la lingua, può  
sciorle voci al discorso.

*Aur.* Offenderei me stessa se il mio  
mal palefassi. *Non*

*Tan.* Non ammette salute un morbo  
occulto.

*Aur.* Prima, ch' alla salute a morte  
aspiro.

*Tan.* Che sperì con la morte?

*Aur.* Dar tregua al mio cordoglio?

*Tan.* Degn' è di biasmo un disperato  
core.

*Aur.* A chi viver non può sol fama  
apporta.

*Tan.* Come Padre t'impongo il pale-  
far, che t'aggrava.

*Aur.* Pria m'uccida la Parca.

*Tan.* Partecipe son io del tuo tormēto

*Aur.* A te faria più pena il penetrarlo?

*Tan.* Perche da te così diversa sei?

*Aur.* Ch' io palesi di più tolgan gli  
Dei. *via.*

*Tan.* Ciò, che tace la lingua pur trop-  
po il lor silenzio palesa; A bastanza  
comprendo, che di reciproco affet-  
to al pari d'Euridoro, arde il petto  
d'Aurora, e la credenza loro è l'uni-  
co fonte, da cui sgorga la piena de'  
lor penosi martiri. Ama Euridoro,  
e crede a una sorella aver le brame  
rivolte, ma non gl'è noto ancora,  
ch'egli non è mia prole, ancorchè  
regj i natali traesse; Con l'istesso sup-  
posto



posto fra mille agitazioni passa Aurora i suoi giorni, nè sà, che come a me figlia può giustamente preterdere d' Euridoro i sponsali. Si celi per adesso la verità del fatto, sino che giunto il loro amore agl' eccessi possa svelando il secreto apportare agl' infelici improvviso conforto, e porgere in un medesimo tempo con le nozze di loro riposo alle mie cure, a questo Regno l' erede.

E il fin d' un fido amore

Il contento riporti a più d' un core

### S C E N A XVI.

*Asterio, Rotilde da donna.*

*Ast.* **B**ellissima Rotilde, posso sperar con le vesti cangiato il vostro rigore?

*Rot.* Un anima Reale non così facilmente alle mutazioni è soggetta.

*Ast.* Non sò come può darsi, che tanta rigidezza, in volto sì gentile habbia ricetto; sò che il demerito mio, scopo al vostro sdegno mi rende, ma è ragionevole ancora, che l' affetto d' un cuore autentico più volte, e cò le voci in pregarvi, e con l' azioni in seguirvi, m' acquisti appresso  
di

di voi qualche piccola parte di giusta pretensione, nè voi doveste con tanta tirannia rigettare ostinata le divote mie suppliche.

*Rot.* Asterio, chi non conosce quel merito, che nelle vostre prerogative risplende, ò cieca talpa lo credo, ò privo di sensi lo stimo; Et io bene sciocca farei se pretendessi privarvi di ciò che degnamente senza eccezion vi si deve; Ma genio totalmente diverso mi necessita ad aborrire quell' espressioni, che tentano porger vita alle vostre fallaci speranze.

*Ast.* Sovvengavi, che per voi il Genitore sospira.

*Rot.* Per ora mi sovviene, che volle incatenarmi il volere.

*Ast.* Non v' esca dal pensiero, che tutt' un Regno vi biasma.

*Rot.* Sprezza la prudenza d' un grande le detrazioni del volgo.

*Ast.* Rammentatevi almeno, che Asterio il vostro bello desìa.

*Rot.* Se non è privo di senno, conoscerà, ch' io l' aborro.

*Ast.* Nè vi move il tormēto del Padre?

*Rot.* Solo penso a miei casi.

*Ast.* Nè può cangiarvi di voglia la perdita d' un Regno.  
Più



*Rot.* Più assai d'una Corona la mia pace m'alletta.

*Ast.* Nè vi piega il mio pianto?

*Rot.* Mi necessita al riso.

*Ast.* In quale scuola d'empia apprendesti così barbari dogmi, lezioni così crude, precetti sì tiranni? Così cieca al mio pianto, sorda a clamori miei dal giusto t'allontani, ti ribelli al dovere? sò benche per me solo inesorabile fei, mentre a mia confusione conobbi, che ciò che a me si nega, ad Euridoro si dona; Concedi pure ingrata il prezzo dell'Amor mio a più gradito oggetto; mà non ti credere esente da quella pena, che a un core sconoscente sa compartir Cupido; Sprezza la mia fiamma, ch'io spero in mia vendetta mirar deluso il tuo foco.

*Rot.* Ahi t'è finito ancora questi infruttuosi rimproveri? In danno ti quereli invano t'affatichi per ridurmi pentita alle tue angoscie pietosa. Io amarti non devo, se lo dovessi nol posso, sel potessi nol voglio; Nol devo per non contraddire a quest'anima, che amarti mi contende, non posso, perche il mio core repugna,

gna, non voglio, perche t'aborre il pensiero. Sei sodisfatto ancora?

*Ast.* E questo è il modo di sodisfarmi;

*Rot.* Miglior maniera io ritrovar non posso.

*Ast.* Quel che non può l'affetto, opri la forza.

*Rot.* Io derido ugualmente, e la forza, e l'affetto.

*Ast.* In questo sol confido, che t'aborre Euridoro.

*Rot.* S'egli può disprezzarmi, & io l'adoro.

*Ast.* Resta pure ostinata,

*Rot.* Parti pure impazzito.

*Ast.* Ma nella tua fermezza io spero in breve.

Render d'un sen l'ardor gelida  
neve. via.

*Rot.* Con ardir temerario tenta Asterio il mio genio, e pure dovria fatto avveduto recider quei legami, che lo tengano avvinto ad un'invalida speme; Io farò sempre infrangibile nella primiera opinione, nè potranno i più fieri tormenti, che inventasser già mai i Mezenzii, i Falari, i Neroni rimuovere la mia fermezza; Troppo è bello Euridoro, troppo l'ama Rotilde. C SCE.



## S C E N A XVII.

*Rosmondo, e detta.*

*Ros.* (**A**lla notte funesta delle potenze sconvolte, promette, qualche raggio di luce il Principe Euridoro, & ansioso di penetrare il successo anelante il ricerca.)

*Rot.* (Dalle promesse d'Aurora attendo calma soave alle procelle dell'alma)

*Ros.* Mentre per me tratta Euridoro.)

*Rot.* (Nel punto, che per me Aurora favella.)

*Ros.* (Vibra Amor la tua face.)

*Rot.* (Scaglia un tuo strale, ò Cupido.)

*Ros.* (Et in quel seno di neve suscita la tua fiamma.)

*Rot.* (Et in quel petto di fasso apri amorosa ferita.)

*Ros.* (Al mio fido fervire.)

*Rot.* (Alla mia fè sincera.)

*Ros.* Non toglier la mercede.)

*Rot.* (Non negar ricompensa.)

*Ros.* (Se compassione in te regna.)

*Rot.* (Se in te pietade alberga.)

*Ros.* (Dà pace al mio penare.)

*Rot.* (Dà tregua al mio tormento.)

*Ros.* Che nell' affetto mio reso indelfo.)

Che

*Rot.* (Che ad onta del mio duol sempre costante.)

*Ros.* (Sarò di chi mi sdegna odiato.)

*Rot.* (Sarò di chi mi sprezza odiata.)

*Ros.* (Amante.)

*Rot.* (Amante.)

## S C E N A XVIII.

*Euridoro, Aurora, e detti.*

*Eur.* **C**osì vuol la mia pace.

*Aur.* **C**osì la mia quiete ricerca.

*Ros.* (Con la mia bella appunto ecco Euridoro)

*Rot.* (Ecco, che col mio sol quì giunge Aurora.)

*Eur.* Aurora è quì Rosmondo.

*Aur.* Quì dimora Rotilde,

*Ros.* Ansioso a voi ricerca.

*Rot.* Da voi risposta attendo.

*Eur.* A vostro prò favellai.

*Aur.* Per voi porsi i miei voti.

*Ros.* Che rispose?

*Rot.* Che disse?

*Eur.* Il chiedete a lei stessa?

*Aur.* Da lui meglio il saprete?

*Ros.* Non ardisco.

*Rot.* Pavento.

*Eur.* Arditi i suoi seguaci Amor desia.

*Aur.* Sol degl' audaci la fortuna è serva.

va.

C 2

Ardi-



*Ros.* Ardirò.  
*Rot.* Tenterò.  
*Eur.* Non lo sprezzate Aurora.  
*Aur.* Non la sdegnate Euridoro.  
*Ros.* Dite ò bella, a mio prò svanì lo sdegno?  
*Rot.* Rispondetemi ò caro, poss' io da voi già mai sperar pietade?  
*Eur.* Che rispondo?  
*Aur.* Che dico?  
*Eur.* Mā.  
*Aur.* Mā.  
*Ros.* Che determinate?  
*Rot.* Che risolvete?  
*Eur.* Nol sò.  
*Aur.* Confusa io sono.  
*Ros.* Io per voi moro, ò vaga.  
*Rot.* Per voi mi perdo, ò diletto.  
*Eur.* Sentite, che per voi more!  
*Aur.* Per voi si perde, e non l'udite ingrato!  
*Ros.* Compassione.  
*Rot.* Pietà.  
*Eur.* Li corrispondo?  
*Aur.* Lo scaccio?  
*Ros.* Anche incerto è il mio vivere.  
*Rot.* Il mio gioir vacilla.  
*Eur.* Nò.  
*Aur.* Sì.

Non

*Ros.* Non più pene, ò crudele a chi v'adora.  
*Rot.* Non più tormenti, ò empio a un' alma amante.  
*Eur.* Se amante, ò bella sete, io per voi peno. (tro.  
*Aur.* Se m' adorate, ò vago, io v' idola.  
*Ros.* O' voci a me gradite.  
*Rot.* Soavissimi accenti.  
*Eur.* Vi cangiate sì tosto?  
*Aur.* Sì presto mutate voglia?  
*Ros.* A questo sen vi stringo.  
*Rot.* V' accolgo in queste braccia.  
*Eur.* Volubile.  
*Aur.* Incostante.  
*Ros.* Nò nò non più dimore.  
*Rot.* Non più induggi non più.  
*Eur.* L' accolgo se volete.  
*Aur.* Sel bramate l' accetto.  
*Ros.* (Che fia mai?)  
*Rot.* (Che sarà?)  
*Eur.* Crudele e lo faresti?  
*Aur.* E lo farete ingrato?  
*Ros.* (Che perpleffità!)  
*Rot.* (Che incertezza!)  
*Eur.* La rigetto!  
*Aur.* L' escludo!  
*Ros.* (O' che pena.)  
*Rot.* (O' che duolo.)

C 3

a 2.



*Eur.* (a 2.) Nò.

*Aur.*

*Ros.* (M' accetta, ò mi delude!)

*Rot.* (M' accoglie, ò pur m' esclude!)

*Eur.* Che bramate eseguisco.

*Aur.* Sel volete obbedisco.

*Ros.* (Gioite ò sensi miei.)

*Rot.* (Giubilate ò miei spirti.)

*Eur.* (Oh Dio.)

*Aur.* (Oimè.)

*Ros.* (A disperar ritorno.)

*Rot.* (Il timor si ravviva.)

*Eur.* Che vi duol?

*Aur.* Che v' affanna?

*Ros.* (Il fine non capisco.)

*Rot.* (L' evento anco non scorgo.)

*Eur.* Troppo obbediente sete.

*Aur.* Voi troppo pronto.

*Ros.* (Tormentose dimore.)

*Rot.* (Dilazione importuna.)

*Eur.* Il voler vostro Aurora nò intēdo

*Aur.* Fratello i vostri sensi io non comprendo.

*Ros.* Ecco a tuoi piedi ò cara un che t'adora.

*Aur.* Compatite Rosmondo è persa Aurora. *via.*

*Rot.* Io genuflessa il vostro bello adoro.

*Eur.* Confuso è questo cor, morto Euridoro. *via.* Così

*Ros.* (Così l' empia mi lascia!)

*Rot.* (Così si parte il crudo!)

*Ros.* (E sprezzato mi fugge!)

*Rot.* (Schernita m' abbandona!)

*Ros.* (Ah che l' intendo ah lasso.

Per conservare il mio tormento eterno

Le sue furie quà sù mandò l' inferno.) *via.*

*Rot.* (Misera or la capisco  
Per privare il mio cor d' ogni piacere,  
Si sconvolser per me del Ciel le sfere.

*Fine del Primo Atto.*

## A T T O II.

### SCENA PRIMA.

*Colombina sola.*

**L'**Arrivo di Buffetto non mi lasciò parlare à mio modo con quel forastiero; Io lo quietai, con dire di non amarlo, perche non succedesse qualche male, mà lo sà Amore se posso vivere senza vederlo; Si tratta, che doppo haverlo veduto, hò perso l' appetito, il vino mi pare inchiostro,



stro, il pane sughero, non sò più fare i fatti di casa, la padrona mi pare una bestia, gl' huomini mi rassembrano animali, mi s' è mossa la madre, in somma non mi par più d' essere Colombina; Voglio veder di trovarlo, e di novo assicurarlo dell' amor mio; Mà è qui senza fallo.

## S C E N A II.

*Tartufo, e detta.*

*Tar.* **I**N somma in questo mondo, chi non si fa stimare è una bestia se non mostravo i denti à quell' impertinente, che pretende in quella Dama ero spedito; Può ringratiare la presenza della mia diva raminga, che del resto poteva imballar l' anima palpitante per il viaggio dell' altro mondo O' bondi mia fuliginosa stella Diana, che porge ristoro cò la sua vista all' affamate palpebre

*Col.* Vi riverisco mio novo *ardanapallo*, che apporta consolattione all' afflitto pensiero, che da voi lunge si perde.

*Tar.* Voi ò mia bella havete data la vita à quell' impertinente!

*Col.* Perche?

Per.

*Tar.* Perche avanti di voi mi tratteni di far sangue, perche non mi stimaste un beccaio.

*Col.* Havete oprato prudentemente, perche mi spaventano i morti.

*Tar.* De vivi però non temete?

*Col.* In quanto à vivi li pratico volentieri.

*Tar.* E pure benche io sia vivo, m' avete ammazzato con le vostre spropositate bellezze.

*Col.* Mi sono vendicata di voi, che m' avete sbudellata col sereno delle vostre lanterne.

*Tar.* Mi facci l' honor di stroppiarmi con palefarmi il suo nome.

*Col.* Colombina; Et il nome è còforme alla mia fede, ch' è candida nell' amarvi.

*Tar.* Come tale v' hò formato il nido nel mio salubre individuo.

*Col.* Et il vostro qual' è?

*Tar.* Il più bel nome che possa trovarsi trà tutti i nomi del *Lucidario Poetico*.

*Col.* Lo dica dunque.

*Tar.* Tartufo.

*Col.* Io come sapientissima troia con il grugno del mio affetto hò scava-



to dal terreno della mia mente il pretioso Tartufo del vostro bello.

*Tar.* Questo è un concetto appropriato; Orsù circa il volersi bene, e bene da vero siamo d'accordo; Mà un punto mattematico mi fa temere.

*Col.* E qual è questo punto?

*Tar.* La squarciatura, che fece colui mi fa credere, che sia vostro amorofo commilitone.

*Col.* L'amavo prima di vedervi; Mà subito che hò dilucidato il vostro sembante hò mutato parere.

*Tar.* Nō vorrei, che vi mutassi sì spesso.

*Col.* Ora farò costante nel vostro amore.

*Tar.* Et io farò Costantino nell'osservare il vostro volto, Mà vorrei un segno più certo, che voi m'amate.

*Col.* Per farvi conoscere, che la mia fede è vera anzi verona sentite; Trà due hore v'attendo all'appartamento della Principessa Aurora, che per esser impiegata con quella forestiera sino à notte non viene alle sue stanze, così senza pericolo d'essere osservati concerteremo, e concluderemo il nostro sospirato matrimonio.

Voi

*Tar.* Voi parlate meglio d'un granchio, che porta due bocche; Mà io non sò qual sia il compartimento della Principessa, e quì stà il bufillis.

*Col.* Seguitemi da lontano per non dar sospetto ad alcuno, e dove mi vedrete entrare quello appunto è il suo quarto.

*Tar.* Di chi?

*Col.* Della Principessa.

*Tar.* Io non voglio entrare ne' quarti della Principessa.

*Col.* E perche? Non mi promettesti di venire!

*Tar.* Promisi venire nel ripartimento.

*Col.* Nell'appartamento volete dire.

*Tar.* E' tutt'uno.

*Col.* Appartamento, e quarto sona il medesimo.

*Tar.* Com'è il medesimo verrò a sonare; sia poi nell'appartamento, ò ne' quarti poco m'importa.

*Col.* Orsù m'auvio, seguitemi.

*Tar.* Andate pure, che io come bracco affamato, vi tengo dietro di naso.

S C E N A III.

*Buffetto solo.*

**O'** Và credi alle donne; Me l'hà saputo tãto ben dipingere, che cre-



devo veramente d'essere assicurato, ma conosco alla prova, che resta di gran lunga ingannato, chi crede a femmine. E' nobile il concerto, se non lo sconcertasse Buffetto; non velsi ora scoprirmi per coglierli sul fatto, acciò negar più non possa; Andarò alle stanze della Principessa, offerverò i di loro andamenti, e secondo l'occasione, che mi si presenterà, ne farò quella vendetta, che può dettarmi la mia fede tradita.

## S C E N A IV.

*Rosmondo solo.*

**O**' Quanto son tormentose quelle dimore, che qualche piccola felicitàde promettono. Attendo da Euridoro la risposta bramata della mutazione d'Aurora; Ma ben comprendo, che sognate son le mie gioje, mentre niuna sostanza nell'incertezza di lui ritrovai; La sua risoluta partenza lasciò per anche indistinta la temuta in un punto, e desiata sentenza. Nel campo della mente movon fiera tenzone la speranza, el timore quella fortunato mi vole, questo il diletto mi toglie; Spesso dal timore

more incalzata la mia speme vacilla, ma benchè abbattuta risorge, e ancorchè vinta, tra le perdite ancora chimerizza trionfi! Ma tra le tenebre di sì funeste passioni, ecco la mia Aurora, che sorge. Sia questa mediatrice per sedare i tumulti suscitati nell'alma dal timore, e la speme.

## S C E N A V.

*Aurora, e detto.*

**Aur.** **I**mportuni rimorsi d'un errore consigliatomi da un cieco affetto lasciate in pace quest'alma, che già pentita mi chiamo; Ma che giova il pentimento, se appena il bello d'Euridoro rimiro dell'istesso pentimento mi scordo? E benchè la sinderesi con continovi latrati sempre affordi la mente, è sprezzante non l'ode, è li rigetta ostinata.

**Ro.** Ditemi è bell'Aurora, dovrà nutrirsi eterno nel vostro petto il rigore?

**Aur.** Nel senato delle potenze pende anche indecisa la causa del vostro Amore, ne sò per anche comprendere se contraria, è propizia ne sortirà la sentenza.

*Sc*



*Ros.* Se le difese di mia costanza, che le mie parti sostiene, havranno udiienza benigna, a mio favore pronunziata la spero.

*Aur.* Sono intese dalla ragione, ma una cieca passione, che li fa contra le rigetta, e confonde.

*Ros.* Sia dunque giudice il giusto, che come difettosa la passione scacciando a prò della mia fede la disputa decida.

*Aur.* Vorrei amarvi Rosmondo, ma forza d'astro maligno anco il voler mi contende.

*Ros.* Chi a proprii sensi impera, anco ogni forza abbate.

*Aur.* Non mi negarete però ch'agl'incanti del genio le potenze discordi possan cangiar natura.

*Ros.* Vinca tiranno volere, risoluzione generosa.

*Aur.* Ostinato pensiero i suoi affalti deride.

*Ros.* Se domestico è fatto, più facile la sua caduta si rende.

*Aur.* Quanto più familiare, meno esposto ad obliarsi lo scorgo.

*Ros.* Dunque se quest'è vero le mie ragioni son perse!

Non

*Aur.* Non disperate Rosmondo, sà paratorire il tempo portentose vicende.

*Ros.* Pria mi temo dal vecchio edace abbattuto, che rimirarmi felice.

*Aur.* Costanza il tutto ottiene.

*Ros.* Ciò che la mia sospira in vano attendo.

*Aur.* E se v'amassi Aurora?

*Ros.* Saria ricetto d'ogni gioja il seno?

*Aur.* (Farò forza a me stessa.)

*Ros.* (Che mi predici ò core?)

*Aur.* Mi richiama ad amar la vostra fede.

*Ros.* Per foverchio gioir morte pavêto.

*Aur.* Che più bramate dunque?

*Ros.* Stringervi a questo seno.

*Aur.* Per caparra d'affetto ecco le braccia.

### S C E N A VI.

*Euridoro, e detti.*

*Eur.* (Che mirate ò miei lumi?)

*Aur.* (Oimè, Euridoro quì giunge, & io ritorno a penare.)

*Ros.* E perche sospendete le promesse mie gioje?

*Aur.* Perche nell'alma mia l'incertezza risorge.

*Eur.* E fino a quando Aurora dovrà

*Ros.*



Rosmondo infelice esser segno dell'ira vostra? Dovriano pure le sue prerogative svegliare nel sereno Cielo del vostro volto l'Iride colorita d'una pietosa affezione; Io per mirarlo contento, il mio potere interpongo, e se v'aggrada la quiete d'Euridoro i miei cenni eseguite. (Quanto diversi dal core son della lingua gl'accenti.)

Ros. O' d'amico fedele operazion generosa.

Aur. Se da me non fu corriposto Rosmondo, mi trattenne il timore, che se ne sdegnasse Euridoro, ma hora, che m'innanimesce il vostro comando senza replica alcuna prontamente ubbidisco. (Ma non sò con qual core.)

Ros. Di me più fortunato non mirò l'universo.

Aur. Ecco la destra.

Ros. E in segno di mia fe la mia vi porgo.

Eur. Fingo Aurora. (son morto.)

Aur. Che tenta la mia vita?

Ros. Aurora io pronto sono.

Aur. Io son pentita.

Ros. Mi schernisci o crudele.

Cost

Aur. Così vol la mia sorte.

Ros. Euridoro?

Eur. Che bramate?

(ci.)

Ros. Rinovate a mio prò le vostre pre-

Eur. Che più s'induggia Aurora?

Aur. I vostri cenni attendo.

Eur. Io già l'imposi.

(ge.)

Aur. Ogni vostro comando a me dà lega

Eur. Non più dunque, non più!

Ros. Bella, che risolvete?

Aur. Di gradir l'amor vostro.

Ros. Precipitin l'induggi.

Eur. Moro se v'accosenti.

Aur. Splède a mio danno in Ciel stel-  
la crinita.

Ros. Aurora io pronto sono.

Aur. Io son Pentita.

Ros. Barbara.

Aur. Non lo nego.

Ros. Spietata.

Aur. Lo confesso.

Ros. Crudele.

Aur. Io lo conosco.

Eur. Rosmondo con sì rigidi accenti  
maggiormente la sdegnate.

Ros. Con accenti più miti lusingherò  
il suo genio. Bella del mio dolore  
qualche pietà ti prenda.

Aur. Pende dall'altrui voglia, il voler  
mio.

In



*Ros.* In voi confido Euridoro.

*Eur.* A bastanza m'espressi.

*Ros.* Ella alle vostre voci offre se stessa.

*Eur.* Feci a vostro favor, ciò che potei

*Ros.* Vendicherò ben tosto i scherni miei.

*via.*

*Eur.* Quanto compassiono il tuo stato sfortunato Rosmondo, mentre alle dense caligini del tuo cordoglio, non miri forger pietosa l'Aurora, che speravi foriera di quel sole, che può rendere i tuoi giorni sereni.

*Au.* Non vi stupite se propitia l'Aurora, che dite non prova, poiche un retrogrado Sole, i raggi d'oro gli nega

*Eur.* Dovria almeno un'aura lusinghiera temprar soave della sua fiamma l'ardore.

*Aur.* Non negherebbe quest'aura render secondi a suo favore i respiri, se d'un Euro cangiato in Affrico a danni miei, non la confondessero i fiati.

### S C E N A VII.

*Rotilde, e detti.*

*Rot.* S Erenatevi ò mie pupille se dell'Aurora compagno rimirate il mio Sole.

*Eur.* Per farmi scopo di sue vicende la forte

forte, mi presenta un oggetto, che a me gradito farebbe se dal bello d'Aurora non fusse il core occupato.

*Aur.* Frenate i passi precipitosi in sì perigliosa carriera, ò sregolati affetti, & ad altra bellezza cedete il campo, el trionfo.

*Rot.* E bene Aurora, che prometter mi posso da quell'alma di selce?

*Aur.* Ardire ò Rotilde, che a gl'affalti d'un sembante vezzoso difficilmente resiste la forte rocca d'un core ostinato.

*Rot.* Se il mirarvi ò Euridoro, non portasse seco per conseguenza l'amarvi, non ardirei cò suppliche importune cercar ristoro a quel male, che irremediabile è reso, e se le vostre luci formorno la piaga, che mi tormenta, prepari i lenitivi uniforme desio.

*Eur.* Al primo incontro degl'occhi vostri ò Rotilde sentii giunger nel seno un non sò che di dolce, che stimai parto d'amico genio; Conosciuta per donna procurò in amoroso affetto cangiarsi, mà quando inoltrarmi pretesi tirannia di destino, n'impedì il corso intrapreso.

*Aur.* Se qualche demerito si scorgesse



in Rotilde, che indegna la rendesse dell' amor vostro, qualche sorte di compatenza meriterebbero i vostri rifiuti, mà non sò conoscere in lei qualità, che la possino rendere odiosa à vostri lumi; Cedono al suo sembiante le Veneri più vezzose, alla di lei modestia le più caste Diane, alla soavità del suo tratto le più maestose Giunoni, & à voi non inferiori vanta reggi i natali, dunque à tante prerogative non si neghi da voi corrispondenza benigna ( Oh Dio che pena )

*Rot.* Non potevo per mio sollievo trovare amica più fida.

*Eur.* Dunque più non resisto, cedo à bella Rotilde à così vive ragioni, poiche le voci d' Aurora bastanti sono à retrattare dell' istesso destino l' inevitabili decreti. ( mà solo per mio male. )

*Aur.* Ah incostante, e perche non repugni?

*Rot.* Alla piena di tanta gioia, e immortale il cor se resiste.

*Eur.* ( Numi pietosi à voi consiglio chiedo )

*Au.* ( Palpita per timore il cor nel seno )  
A che

*Rot.* A che più si dilata il mio contento! Ecco la man vi porgo.

*Eur.* Et à che fine?

*Rot.* Per essere vostra sposa.

*Eur.* V' ossequio riverente, mà però amarvi non posso.

*Rot.* Così m' inganni ò caro;

*Eur.* Dall altrui genio io l' incostanza imparo.

*Aur.* E chi vi spinge à disprezzar Rotilde;

*Eur.* Ancor, che lo fingete, à voi pur troppo è noto.

*Aur.* Io vi prego ad' amarla.

*Eur.* Et io per compiacervi à lei mi dono.

*Rot.* Felicità senz' esempio.

*Eur.* Stringa due cori amanti un laccio solo.

*Aur.* Se v' aderite, è in forse la mia vita.

*Eur.* Altri, che macchinate?

*Rot.* Per qual cagione il passo trattete?

*Eur.* Troppo audace l' accuso.

*Rot.* Anzi giusto si mostra in premiar la mia fede.

*Eur.* Rotilde amate in vano à chi tolte è l' amare.

*Rot.* Così benfoglio à vostri schermi io sono?

Così



*Eur.* Così dispone à mio tormento il Cielo.

*Rot.* Benche incoostante io pur t'adoro ò caro.

*Eur.* Dall'altrui genio io l'incoerenza imparo.

*Rot.* Aurora, spero da voi conforto.

*Aur.* Ciò che feci per voi pur v'è palese

*Ro.* Pende da vostri cenni il suo volere.

*Aur.* Ciò, ch' hò potuto à vostro πρόtentai.

*Rot.* L'alma gli scherni altrui sofferse affai. *via.*

*Aur.* Così crudo Euridoro!

*Eur.* Quanto Aurora tiranna.

*Aur.* Perché volete voi tiranna sono,

*Eur.* Et io per voi son crudele.

*Aur.* Non comprendo per anco à qual bersaglio tenda lo strale della vostra dubbiezza.

*Eur.* Perché à me non è noto qual sia lo scopo destinato al vostro incerto desir.

*Aur.* Io de vostri comandi esser pretendo esatta esecutrice.

*Eur.* Et io de vostri cenni osservator mi dichiaro.

*Aur.* Amate voi Rotilde?

*Eur.* Quanto amate Rosmondo.

*Palese*

*Aur.* Palefatemi il voler vostro.

*Eur.* Ditemi il vostro genio.

*Aur.* Pria palefate il vostro. Volete, ch' io corrisponda à Rosmondo?

*Eur.* Nò d'altro oggetto amante vi bramo.

*Aur.* Non ne celate il nome;

*Eur.* Palefarlo non devo.

*Aur.* E nobile?

*Eur.* A me uguale.

*Aur.* Come potrò conoscerlo, se il nome m'ascondete)

*Eur.* Trovatevi alle vostre stanze dopo il breve corso d'un ora, che ivi appunto troverete chi desio da voi corrisposto.

*Aur.* Soffrirò anche questa breve dimora per sodisfarvi.

*Eur.* Vi pentirete poi?

*Aur.* Sia, chi esser si voglia farà da me gradito, perché voi lo volete.

*Eur.* E quivi apprenderete,

Da un petto amante in mille  
cruciaavolto. *(volto via.)*

Quant' hà poter la tirannia d'un

*Aur.* An i apprender pavento.

Nello strazio crudel d'un'em-  
pia forte.

Quant' è vicina á folle amor la morte

*via*

SCE.



A T T O  
S C E N A V I I I.

*Tancredi di solo.*

**N**ON sò chi possa vantarsi disciolto  
da lacci tenaci dell'empion Nume  
di Gnido, s' anche i Regnanti stes-  
si vivono sottoposti alla sua barba-  
ra face: Che mi giova stringer  
d' un Regno lo scettro, cingere  
le tempia di gemmata Corona, se  
tra le porpore, e gl'ostri tengo schia-  
vo l'arbitrio, sono i sensi soggetti?  
Dove trasse i natali quest'incendio.  
fa bellezza! Che in mezzo a' geli del  
tempo rende più luminosa la vorace  
sua fiamma? Chi fu scorta a Ro-  
tilde per giungere in questo Regno  
a turbarne la pace, a captivarne il  
Regnante? Ove tolser le rose quel-  
le guancie fiorite per far provare a  
Tancredi l'atrocità di sue spine?  
Ove rubbò l'oro quel crine per far  
onta a' diademi? Dove involò le por-  
pore il labro per oleurnarne le clami-  
di; dove rapirno quelle pupille la  
luce per abbagliare i Monarchi? E  
da qual scitica rupe ebbe quel seno  
le nevi, che con magico paradosso  
avventa a questo petto gl'incendii?

Son

S E C O N D O . 73

Sen vinto Alato arciero, e ben m'  
accorgo, che quest' affetto nascente  
non è novo portento, mà un' ordi-  
nario successo della forza d' un vol-  
to, che apprese il faettar da tuoi  
strali. Onde affermar poss'io

Che non provai nel corso di  
mia vita.

Fiamma più cruda, e più mor-  
tal ferita.

S C E N A I X.

*Asterio, e detto*

*Ast.* **I**L poco frutto, che trassi dalle  
promesse del Principe per il ri-  
torno di Rotilde m' insegna, che  
invano spero sollievo da chi pavento  
rivale. Ma ecco Sua Maestà; a  
questo si ricorra.

*Tan.* Asterio?

*Ast.* Sire precipitano i momenti, e al  
precipizio di quelli la tardanza si fa  
maggiore con la dimora, che in que-  
sta Corte il pigro passo trattiene; E'  
già noto a Vostra Maestà qual sia la  
causa, che qui mi condusse, e qual  
deve essere il cordoglio del Genito-  
re di Rotilde nel lungo esilio, che  
della figlia lo priva: Onde supplico

D

la



la vostra grandezza a troncarne gl'induggi, e disporla al ritorno.

*Tan.* (Colpo, che mi trafigge; Ma col non rispondere alla proposta li farò intendere il genio mio.) Che dite Asterio? Come v'aggrada di questa Corte il soggiorno?

*Ast.* Se l'urgenza di ricondurre alla Patria Rotilde non me ne togliesse il diletto, m'eleggerei di bona voglia la stanza in questa Regia; Ma perche il mio destino altrove mi richiama la prego a sollecitare l'esecuzione di mia partenza.

*Tan.* Le vostre maniere Asterio vi rendono riguardevole, e ben si scorge in voi splendere un lucido raggio del regio sangue d'Alarco.

*Ast.* Gl'accenti cortesi di V. M. m'obligano in estremo, e maggiormente mi chiamerò tenuto alla di lei bontà, se astringerà Rotilde a sottoporsi di nuovo all'ubbidienza paterna.

*Tan.* Fu periglioso il vostro viaggio?

*Ast.* Non molto, è mio Signore, se non quanto agitato dal continovo tormento della perdita di Rotilde, e del disgusto d'Alarco; Ma adesso, mercè il comando di V. M. vedrò scema.

scemata la pena, e consolato un Regnante.

*Tan.* Rammentatevi, che molto mi sete caro.

*Ast.* (E forza, che il Rè patisca difetto nel udito, mentre non intende la mia richiesta) Sire se onorarvi desia, chiedo di Rotilde il ritorno.

*Tan.* E vi sovvenga in fine,  
Che favellan da Oracoli i Regnanti,

Sò le risposte sue cifre eleganti. *via.*

*Ast.* Qual laberinto intrigato di risposte indecise giunge sospetti alla tema, cresce dubbii alla mente? Tancredi le risposte trascura, e lunge da ciò, che ricerco il discorso raggira. Io confuso rimango, nè comprender m'è dato sotto sì fatto enimma qual mistero si chiuda. Altre volte seco discorsi, e con udito purgato le mie parole intese; or come i sentimenti disperde; & il modo mi toglie di far acquisto di novo, del sospirato mio bene! Ah che la causa comprendo, ne fallace è il pensiero; O che per Euridoro le nozze di Rotilde riserba, è che acceso del bello di lei la sua partenza non vuole. E qual



barbara forza di contrario pianeta rende la mia fortuna tiranna? Mi voglion misero i Numi, infelice la sorte, disperato il destino: Deità troppo fiere, perche tra tante vicende non preparate a miei casi un sol momento felice? Fu sempre del mio vivere predominante astro troppo maligno, il ritrovare Rotilde fu un raggio di funesta Cometa, che m'aditò più severo con la vostra venefica luce le presenti sciagure; Ma però non credete vinta la mia fermezza sovrane intelligenze, con intrepido core a' vostri assalti resisto, e dalla mia costanza animato la vittoria prevedo.

Faccia pur quanto può Pianeta infido,

Ch'io son costante el suo poter derido.

### S C E N A X.

Camera d' Aurora.

*Euridoro con un ritratto.*

**T**Rema languido il passo, pavidamente la mano vacilla; Promissi ad Aurora fargli vedere in queste stanze l'amante,

mante, che da lei corrisposto pretendendo; Onde per tale effetto le piante in questo luogo rivolsi. Qui depongo del mio sembiante l'effigie, acciò ella il mio ritratto osservando s'accorga, ch'io quello sono, che il suo bello idolatro; Se l'affetto gradisce scoprirolli il mio foco, se alterata si sdegna dirò, che a caso qui lo lasciai, & in tal forma, e la fiamma palese, e mi sottraggo al rossore; Resta dunque ò muto messaggio, e d'un pennello la lingua notifichi la mia pena. Tu Cupido seconda la colorita facondia di questo rame insensato, e della vaga sorella la pietà nel petto risveglia; Intendi, intendi, ò cara, che per te langue Euridoro e se non valsero a farti capire il mio cordoglio, e li sguardi, e i sospiri, tolga all'idea le caligini una mano pittrice.

Se tace il labro almen questi colori, Saran dell'amor mio muti Oratori.

### S C E N A XI.

*Tartufo solo.*

**Q**Uì mi disse Colombina, ch'io venissi per formalizzare il nostro ma-



matrimonio; Ma non la vedo ancora, non vorrei, che fusse pentita, e mi facesse restar un barbagianni, ma non credo però, che abbia avuta tanta poca creanza di pētirsi senza mia licenza; e poi le mie pericolose bellezze m'assicurano, che farò sempre il suo fedele Zerbino. Subito, che viene non voglio, porvi tempo di mezzo, a stringere il parentado, che così acquisterò degl'amici, e lascerò il servire, che alla fine non sō guercio per conoscere il mio meglio; Ma oimè, chi è questa Signora.

## S C E N A XII.

*Aurora, e detto.*

*Aur.* **A** Ccingetevi pure occhi miei a ricever nova impressione, a vagheggiar'aspetto novello, scordatevi l'antico ardore, e per le vostre pupille fatte Archidemici specchi passi il novello rogo ad incēdiar del mio composto gli spiriti; Qui deve esser l'amato a me per anche ignoto; Ma farà questo appunto, che qui dimora, mentre altri non vedo; Oimè come deforme comparisce a miei lumi! E farà vero ò Cielo, che debba

debba amare Aurora così odioso sembante! soffri, soffri mio core, e se lo vuole Euridoro ancorchè abborrito s'adori.

*Tar.* Questa Signora mi guarda molto, e la discorre in confidenza, stà a vedere, che per cercare l'innamorata mi fa fare una bona ricercata alle spalle.

*Aur.* (Ma a che stò più sospesa? Fà animo a te stessa Aurora, e se brami obbedire, non ti turbare in risolvere.)

*Tar.* (Oimè viene alla volta mia.) Signora mi perdoni, che per me non c'hò colpa.

*Aur.* Mio Signore di che temete? Già dal Principe mio fratello fui del vostro amore informata.

*Tar.* (Quella poltrona di Colombina hà spiattellato ogni cosa.) E che li disse?

*Aur.* Che in queste stanze dovea trovarsi per concludere il matrimonio.

*Tar.* (E come l'ha ributata tutta giusta come la stà.)

*Aur.* Ond'io per tale effetto da lui comandata qui venni.

*Tar.* E lui, chi glie l'hà detto?



*Aur.* Questo a me non è noto.

*Tar.* Chi è questo fratello?

*Aur.* Non conosce il Principe Euridoro?

*Tar.* Lo conosco benissimo, ma non volevo, che lui sapesse nulla.

*Aur.* E perche? Se parziale del genio di V. A. con ordine specificato m'impose, ch'io quì venisse ad offrirli l'affetto mio, e la sua condizione suelommi.

*Tar.* A me?

*Aur.* A Vostra Altezza.

*Tar.* Guardate bene Signora, che non farò io.

*Aur.* Non posso ingannarmi.

*Tar.* Vossignoria mi conosce?

*Aur.* Mai più lo viddi, ma dal Principe intesi qual sia l'esser suo.

*Tar.* Dunque Vossignoria molto Illustrate con reciproco entusiasmo, vole, ch'al suo difetto corrisponda? (in coscienza a io non sò niente.)

*Aur.* Alla deformità del sembiante, accoppia costumi uniformi, e pur soffrir conviene) Altro non bramo per adempire il mio debito.

*Tar.* Ma Signora se avete debiti pagateli prima di sposarmi, perche non

dico

dico per vantarmi, ma da gentil' homo non hò un quattrino, se a forte non vi contentate, ch'io li paghi con la vostra dote.

*Aur.* (Non articola accento, che non formi un delirio) Signore sò che scherza l'Altezza V. ma in simili occorrenze son difettosi li scherzi.

*Tar.* Lei mi confonde col suo ludibrio, ma già che così vole farò sempre Ermafrodito nell'adorarla.

*Aur.* (Che sciocchezza) Orsù mio Signore già li feci i miei sensi palesi, altro non resta ad effettuare i nostri sponsali, solo, che in Corte si porti dove con il consenso e del fratello, e del Padre si concluderanno le noz. e

*Tar.* Non sarebbe meglio in Cantina, che almeno staremo al coperto.

*Aur.* Non è loco decente da ricevere la sua grandezza.

*Tar.* Non sono tanto grande, quanto voi mi fate, e poi se la porta sarà piccola, leverò le difficoltà con abbassarmi.

*Aur.* Questi concetti degni non sono di chi succeder deve al possesso d'una Corona

*Tar.* Come fate pensiero d'incoronar-

D 5

mi



mi, potete prendere un'altro marito, ch'io non voglio Corone.

*Aur.* (O' Cielo, & a quali sventure mi riserba la sorte?) mio Signore è tempo di partire.

*Tar.* E' tempo di partorire? E per questo volete me per marito non faremo niente.

*Aur.* Anche i suoi scherni a me si rendono cari, perche il fratello obbedisco.

*Tar.* Fate bene ad obedire al fratello, che così non averemo, che dire, andate pure, ma ritornate presto.

*Aur.* Troncherò le dimore per compiacere le sue brame. Vi riverisco Signore.

*Tar.* Vi saluto, ò mia bella, anzi bellona; Ma ricordatevi, che non voglio Corone.

*Aur.* Pianghin quest'occhi miei, pianghin fin tanto, che naufraghi il mio duolo in mar di pianto. *via.*

*Tar.* Come Diavolo vanno le cose; Chi averebbe mai stimato, che Tartufo dovesse arrivare a questa dignità? Ma hò paura, che vi sia qualche imbroglio, perche quel volermi incoronare, e dirmi, ch'è tempo di parto-

partorire, mi fa dubitare. E son pur matto, e che importa a me anco che mi succedesse qualche piccola bagattella, potrò almeno consolar mi, che non farò solo a patire di gravezza di testa; E poi l'esser Principe fa che mi curi poco di quel che può succedere. Ma Colombina? Ch'è tanta gran cosa sposare anche lei; Ma nò, che bisogna pigliarne una sola, se piglio Colombina farò sempre un pover homo, e mi converrà servire, se piglio quest'altra farò Principe, e servito. E venga il canchero a Colombina, se la pigli chi vole, che io per me voglio attaccarmi a quest'altra. Ma eccola; Bisogna star sul grave.

## S C E N A XIII.

*Colombina, e detto.*

*Col.* **E** Cco appunto Tartufo; farò tardata un poco troppo, ma scusatemi per grazia, perche alcune faccende, m'han trattenuta occupata.

*Tar.* O là tanta domestichezza con la nostra grandezza?

*Col.* Non mi conoscete più? Non vi sovviene, che m'avete promesso il vostro affetto costante! **O'**



*Tar.* O' Costante, d' Costantinopoli non ti conosco.

*Col.* E così facilmente vi scordate di colei, che lasciò un' altro amante per corrispondere a voi.

*Tar.* I Principi della nostra condizione non tengono pensieri così bassi.

*Col.* E da quando in qua sete divenuto Principe?

*Tar.* Dopo, che una Principale bellezza mi dichiarò suo adulterino Conforte.

*Col.* Et io non farò più vostra?

*Tar.* Quando un' huomo della mia sfera spuzza un poco di Corte, gli s'ingrossa la vista, nè conosce chi prima li fu uguale.

*Col.* Ma alle volte, li succede, che gonfio di vento balzato come un pallone dalla sorte torna allo stato primiero, nè trova persona, che più lo guardi in viso.

*Tar.* S'appaga almeno della prima apparenza, di ciò che può succedere vi si pensa a suo tempo.

*Col.* Chi lascia il sicuro per l'incerto, piange pentito ma tardi il perduto, e chi lascia la libertà per appigliarsi alla servitù sperando avanzamento

nelle

nelle Corti, s'accorge bene spesso, che la speranza ad altro non li serve, che a crescerli la pena, e smi-  
nuirli la borsa.

*Tar.* E sorella quelli, che dici pensano con pochi concetti latini avanzar sua fortuna, non pensando, che il merito ingradisce i più vili, appunto come hò fatto io, che per il merito mio sono arrivato a quest'indignità, ma chi per altra strada cammina s'inganna, e torna ben presto à ripigliare i suoi stracci.

*Col.* Così appunto farete voi.

*Tar.* Olà temeraria te più in total modo favelli ti farò provare il nostro matricolato rigore.

*Col.* Io non hò paura de fatti tuoi baronaccio, villano; Così si tradisce una damigella di Corte;

*Tar.* Se sei di Corte ergo sei Cortigiana, e noi altri Principi i Corteggiani li tenghiamo per servitori.

*Col.* E da quando in quà sete divenuto Principe!

*Tar.* Da poi, che le liquide nostre bellezze sollevorno i pensieri della Principessa alla bramata sfera del nostro matrimonio.

Ah



*Col.* Ah' Ah ora mi viene da ridere!

*Tar.* Proterva tù ridi? Che son fatto tuo buffone?

*Col.* Appunto per tale ti stimo.

*Tar.* O là miei staffieri castigate l'impertinenza di costei.

*Col.* Dove sono i vostri staffieri, che non li vedo! V' obbediscono poco al vedere.

*Tar.* Saranno forse à dormire.

*Col.* Non è hora di dormire.

*Tar.* Voglio, che dormino quando mi pare; Son Principe, e voglio fare à mio modo.

*Col.* Basta l' hai fatta à me, mà saprò vendicarmi.

*Tar.* Le vendette de vili, non spaventano i grandi.

*Col.* Se tutti i grandi fussero della tua conditione, povera nobiltà.

*Tar.* Orsù non pià parole, ò grande, ò piccolo, non son fatte per te queste pellegrine bellezze.

*Col.* Chi non mi vol non mi merita.

*Tar.* E perche tù sei troppo meritrice io non ti voglio.

*Col.* Si se fussi tua Madre.

*Tar.* Mia Madre era donna da bene.

*Col.* Sarebbe stata se tu fusse legittimo.

Stà

*Tar.* Stà vedere, che non potrò esser bastardo, e haver la Madre onorata.

*Col.* Son più matta io à discorrer più teco.

*Tar.* Per non farti scopa della mia rabbia

Da te mi parto indegna,

Che ti divori il canchero, e la scabbia. *via.*

*Col.* Da quand' in quà è saltato in testa à costui d' esser fatto Principe? O' pazienza quando mi credevo felice nell' amor di costui, mi trovo con un pugno di vento nelle mani; Manco male, che Buffetto non sà niente di questi imbrogli.

### S C E N A XIV.

*Buffetto, e detta.*

*Buf.* Così non t' haveffi ne meno conosciuta perfida mancatrice.

*Col.* O' poverina me.

*Buf.* Così si mantengono quelle promesse, che mi ti fecer credere cōforto di questo core, consolatione dell' anima mia? Mà và pure, che godo almeno di vedere le mie vendette nelli scherni del tuo novo Ganimede. *Co.*



*Col.* Conosco.....

*Bis.* Taci, che non voglio più sentire le tue false discolpe, non credo più alle mozzinerie inventate dalla tua perfidia, mi burlasti più volte, non devo più credere alle tue parole bugiarde. *Col.* Ascolta almeno...

*Bis.* Pur troppo ascoltai le tue voci adulatrici, che pensorno in un perpetuo inganno trattener la mia fede; Vanne perfida, ch' io con un cor di porfido fò patto col mio petto scordarmi affatto l' affetto, e d' un' amor, ch' è nudo spezzar subito il nodo, che risoluto sono di scacciarti dal seno; Fà pur quanto tù fai, ch' io già sò qual tù sei, se prima ti fui fido or detesto la fede, e immutabile, e crudo le discolpe non credo, il tuo cor più non curo, che più nero di pece mi tolse la mia pace; se ti miro mi moro, più trattener non posso il tradito mio passo, e à quell' alma di scoglio mille malani scaglio, il mio discorso scorto, dalla mente ti scarto, il mio mal meco porto, e irato parto.

*Col.* E adesso stò bene, sen al uno, e senza l' altro; Quello mi lusinga, e  
mi

mi scaccia, questo tradito mi sdegnà. Sarà però mia cura il placare un di loro, e quando non mi succeda, ad' una donna cortigiana, e scaltra non mancano mai mezzi per provedersi d' amanti.

## S C E N A XV.

*Rotilde sola.*

**N**ON sò intendere ancora ciò, ch' Euridoro risolva, ciò che determini Aurora; In un confuso Caos di contrarij pareri anche cieca è la mente, e trà le tenebre d' un incerto successo erra all' oscuro quest' alma, ne rintraccia infelice il sicuro sentiero che la conduca alla luce della sperata sua pace; Mà, che miro L' effigie dell' idol mio la sorte mi preseta, Fortuna ti ringratio, che se l' originale mi togli, mi presenti il ritratto, non sò se per caparra di concedermi l' esemplare, ò pure per farmi intendere, che dell' amato mio Sole l' ombra à me sol si deve; Mà sia ciò che si vole anco dell' ombre m' appago, quando la vaga imago del mio tiranno adorato mi presentan cortesi; Ah, ch in sì bella  
fattura



fattura ovunque il guardo rivolgo  
 incontro nove ferite ; O del mio  
 grand incendio, benchè spenta gran  
 face, ò toglimi il respiro, ò meno  
 luminosa apparisci ; O del misero  
 core ancor, che colorita troppo te-  
 nace catena, ò rubami alla vita, ò li-  
 bertà mi concedi ; O di quest' alma  
 mia ancor, che pinti dardi troppo  
 crudeli, ò sian mortali le piaghe, ò  
 le punture cessate ; Má come farà  
 possibile, che non ferischin gli strali,  
 che non avvinchino i lacci, che non  
 tormenti l' ardore s' anche questi  
 morti colori scagliano le faette più  
 crude, stringono più forti i legami,  
 fuscitano più voraci le fiamme? Ah  
 si mi strugga un sì bel foco, m' an-  
 nodino così pretiose ritorte, mi col-  
 pischino così soavi quadrella, che  
 io i fulmini gradisco, le mie catene  
 adoro, il mio rogo idolatro.

## S C E N A XVI.

*Tancredi, e detta.*

*Tan.* Sopra un piccolo rame fissa le  
 luci Rotilde.

*Rot.* Occhi piccole sfere, ch'anche im-  
 mote volgete della mia fortuna la  
 rota,

rota, retrogradi non siate a l'impul-  
 si del desir mio. (rivolge.)

*Tan.* Ad una morta effigie i concetti

*Rot.* Porporino sembante delle tue  
 guancie amate a me concedi le rose

*Tan.* E qual bello ò Rotilde degno si  
 rese de' vostri affetti graditi.

*Rot.* Un volto, che fù composto (cred'  
 io) per mano delle gratie, a imita-  
 tion di Cupido.

*Tan.* Stimo però sciocchezza sopra un  
 rame insensato fissare astratta la  
 mente.

*Rot.* Segue affascinata la mente d'un  
 core amante gl' errori.

*Tan.* Chi un ritratto idolatra volge  
 tra l' ombre l' idea.

*Rot.* Quãdo lusingan la speme, anche  
 l' ombre son care.

*Tan.* E che sperate mai, che possa com-  
 partirvi un ritratto!

*Rot.* Contemplo in questo le gioje, che  
 può dispensarmi l' originale.

*Tan.* Ove l' esemplare si trova?

*Rot.* In questa Corte.

*Tan.* Il nome!

*Rot.* (Scoprasi, che farà) Euridoro!

*Tan.* Come? Dunque Euridoro astrin-  
 se ad amare quell' alma, che ineso-  
 rabile ad Asterio si rese? Così



*Rot.* Così appunto.

*Tan.* (O' Dio, che ascolto? Euridoro la dolce speme mi toglie?) E sette cor-  
risposta? (saperlo.

*Rot.* Quello, che più m'affanna, è il nō

*Tan.* Volgete dunque a chi v'ama fat-  
ta più accorta il pensiero.

*Rot.* (Per Asterio favella) hò in petto  
un solo core, e questo farà sempre  
d'Euridoro.

*Tan.* Pensate però, che il cangiarvi di  
voglia può constituirvi nel foglio.

*Rot.* A bastanza mi feci intendere.

*Tan.* Se sdegnate la vostra sorte per-  
derete lo scettro, ne acquisterete  
Euridoro. (fiato.

*Ro.* Mi basterà la Gloria d'haverlo de-

*Tan.* Non soffrirà, chi v'adora haver-  
lo per rivale.

*Rot.* Poco stima (cred io) lo sdegno di  
chi non teme.

*Tan.* (Poco stima lo sdegno di chi non  
teme?) Questi amori Rotilde io non  
approvo. (basti.

*Rot.* Io l'ammetto ò Signore, e tanto

*Tan.* E s'io vel contendessi?

*Rot.* Venero i vostri cenni, mà libero  
hò l'arbitrio.

*Tanc.* All'Imperi d'un rege, anche  
l'arbitrio, e schiavo. An-

*Rot.* Anche il mio Genitore l'istessa  
massima sosteneva.

*Tanc.* V'intendo, mà però non così  
facile vi fortirà la fuga.

*Rot.* A un'animo Reale, quando il tut-  
to li mächili resta sempre il sentie-  
ro di morte, per deridere la tiran-  
nide.

*Tanc.* Come in cor sì gentile, tanta  
fierezza alberga!

*Rot.* Quella, che chiudo in petto non  
è fierezza, è costanza.

*Tanc.* Risolvetevi a novi affetti.

*Rot.* Sarò sempre l'istessa.

*Tanc.* L'ostinazione è difetto

*Rot.* Ma la fermezza è Virtù.

*Tanc.* Pensate, e risolvete.

*Rot.* Hò pensato, e risolto.

*Tanc.* Ad'amar, chi vi brama?

*Rot.* A idolatrare Euridoro.

*Tanc.* Delle violenze mie te sola in-  
colpa

Son Numi i regi, e contrastarli è  
colpa. *via.*

*Rot.* E qual novó modo inventa la  
mia sorte, per moltiplicarmi i tor-  
menti? Contro un lacero core si  
preparan tant'armi? Il trafiggeste  
a bastanza sdegni del Genitore, af-  
fetti



fetti odiosi d'Asterio, beltà crudele d'Euridoro, promesse mentite d'Aurora. Non più, non più rigore contro un'alma, che more; Tù volto amato qualche tregua prepara all'angustiato mio seno.

## S C E N A XVII.

*Asterio, e detta.*

*Ast.* **U**N ritratto vagheggia, & è quel d'Euridoro.

*Rot.* Si tua vogl'essere ò caro, e quando il possederti mi contenda il destino, pria, che d'altri divenghi a morte mi condanni.

*Ast.* Ora comprendo ò Rotilde da qual maniera traesti il duro marmo della vostra fierezza. Asterio si detesta, perche ad'Euridoro s'aspira; Ma se farò qual fui resteranno scherniti e di Rotilde il rigore, e d'Euridoro l'affetto.

*Rot.* O' temerario Asterio, e cotanto t'inoltri? Già intendesti più volte, ch'io godo in disprezzarti; Fatto certo di questa mia esclusiva poco devi curarti se a sembiante più vago la mia devozione rivolsi; Esercita le preci, potenti mezzi interponi,

ni, adopra le minaccie, è invalido ogni mezzo, che per quanto farai, nulla farai.

*Ast.* S'altro far non poss'io, saprò almeno col ferro, e vendicare l'offese, che dal tuo vago ricevo, ò rimanere estinto sotto i colpi della sua spada.

*Rot.* In che t'offese Euridoro?

*Ast.* Promisse a mio favore agevolare le tue nozze.

*Rot.* Ciò, che il Fato non puote, in van pretende il mortale.

*Ast.* Ciò, che non può l'amore, mi conceda lo sdegno.

*Rot.* Asterio t'ù deliri.

*Ast.* Sarò qual t'ù mi credi col trucidare un bugiardo.

*Rot.* Io, che son donna alle tue forze m'opposi, or pensa se ti teme Euridoro.

*Ast.* A un'alma disperata cresce coraggio il furore.

*Rot.* Per rintuzzare i tuoi colpi farà scudo il mio seno.

*Ast.* Debol farà lo schermo.

*Rot.* Lo renderà impenetrabile l'incorrotta mia fede.

*Ast.* La fede in cor di donna, e una Chimera, un'ombra.

An-



*Rot.* Anche l'ombre spaventano.

*Ast.* Chi l'intrepidezza hà per scorta,  
non paventa dell'ombre.

*Rot.* In somma io non ti voglio.

*Ast.* Ed'altri non aurai.

*Rot.* A tuo dispetto se non farò d'al-  
trui, non farò tua ne meno.

*Ast.* Sarai mia tuo mal grado.

*Rot.* Può esser, ma nol credo.

*Ast.* Lo scorgerai ben tosto.

*Rot.* Sei pur sciocco sel pensi.

*Ast.* Credi, che fuggi in vano.

*Rot.* Tù t'affatichi in darno.

*Ast.* Saprà al fin superarti.

*Rot.* Pria farà gelo il foco.

*Ast.* Darà pace, (mel credi) à questo  
feno.

Se l'Amor non potè lo sdegno  
almeno. *via.*

*Rot.* Per superare il temerario ardire  
E lo sdegno, e l'amor saprò  
schernire.

### S C E N A XVIII.

*Aurora sola,*

**O**R vanta alma arrogante il trionfo  
della tua pugna; Credesti fatta  
Gigante giungere al possesso d'  
un Cielo nell'acquisto d'un volto,  
e ti

e ti trovasti delusa, dal proprio ardire  
trafitta. Tentasti profontuoso  
mio core con l'armi delle pupille  
vincere una celeste beltade, mà della  
medema l'imperij ti soggettorno  
infelice ad'un sembante d'inferno;  
Mà si discolpa l'alma dicendo,  
che io fui troppo pronta à prepara-  
rne gl'assalti quando pur cono-  
scevo esser certe le perdite, e si di-  
fende il core affermando per indis-  
crete quell'armi, che apportar non  
potevano, che vergognose sconfit-  
te. Hai ragione alma mia, dici il ve-  
ro d'io core; io fui, che creder non  
volsi alle repugnanze dell'alma, à  
sovraffalti del core; Si ribellino  
dunque al voler mio e l'anima, &  
il core, e abbandonando la mia di-  
fesa mi lascino disarmata della dis-  
perazione in potere.

### S C E N A XIX.

*Euridoro, e detta.*

*Eur.* (**Q**Uè Aurora, timido non  
ardisco appressarmi.)

*Aur.* (Qui giunge Euridoro, e vergo-  
gnoso della fatta proposta pavido il  
passo trattiene.)

E

Non



*Eur.* ( Non sò , che far mi deggia . )  
*Aur.* ( Non sò che mi risolva . )  
*Eur.* ( Sospirosa mi mira . )  
*Aur.* ( Titubante m' osserva . )  
*Eur.* ( Animo Euridoro rompi una volta il silentio . )  
*Aur.* ( Non più risolvi Aurora non trattener la favella . )  
*Eur.* Aurora !  
*Aur.* Che m' imponete Euridoro !  
*Eur.* E bene osservasti , chi a vostri affetti destino ?  
*Aur.* Il viddi .  
*Eur.* E bene , che ne dite ?  
*Aur.* Io non saprei , che dire .  
*Eur.* ( Mi sdegna , e palesarlo non osa )  
 v' appaga il di lui volto ?  
*Aur.* Dite pria se scherzate , ò pur parlate da senno ?  
*Eur.* ( Resta confusa dall' incestuoso amor mio . )  
*Aur.* ) Non sà , che dire per la disparità dell' oggetto . )  
*Eur.* Altro mezzo non trovo per consolar le mie pene .  
*Aur.* Et io per questo mezzo accresco il mio tormento .  
*Eur.* Dunque non vi sodisfa ?  
*Aur.* Consideratelo voi se può mai sodisfarmi .

Espli,

*Eur.* Esplicatevi meglio .  
*Aur.* Sembianze sì deformi , gradir già mai non posso .  
*Eur.* ( Infelice , che ascolto ? Ed' hò volto sì odioso ? )  
*Aur.* Maniere sì villane non possono appagarmi .  
*Eur.* ( Ed' hò tratti sì vili . )  
*Aur.* Ma perche l' imponete il proprio genio non curo .  
*Eur.* Ma il deforme ?  
*Aur.* M' è caro .  
*Eur.* L' inciviltà  
*Aur.* Mi consola .  
*Eur.* Se quest' è vero dunque accoglietelo in braccio .  
*Aur.* Per sodisfarvi son pronta .

## S C E N A XX.

*Tartufo , e detti .*

*Tar.* **D** Ove sarà cacciata questa petegola di mia moglie ?  
*Aur.* Vieni tra queste braccia ò mio diletto .  
*Tar.* Lei mi squaglia ò mia bella .  
*Eur.* ( Sogno , ò son desto . )  
*Aur.* Ove fusti fin' ora ?  
*Tar.* A trovare il Patrone per invitarlo alle nozze .

E 2

Auro-



*Eur.* Aurora, e che farai?

*Aur.* Lo sposo accoglio.

*Tar.* E Signora Conforte non vorrei così presto pigliar gelosia.

*Aur.* Può offendervi un fratello?

*Tar.* Com'è il fratello non parlo.

*Eur.* Chi t' astringe ad' amar questo villano?

*Tar.* Oia così si trattano i Principati;

*Aur.* Non m' imponesti l'amarlo?

*Eur.* Ne per pensiero.

*Tar.* Orsù lasciate costui, perche vol farmi far qualche sproposito; andiamo.

*Aur.* Ferma qual tù ti sia la temeraria mano.

*Tar.* V' hò per una temeraria a voi a contrastar col marito.

*Eur.* E questo é quell' amante a cui corrisponder v' imponi?

*Aur.* Questo appunto nelle mie stanze trovai.

*Tar.* Son' io a vostro marcio dispetto, e son suo se crepassi.

*Eur.* Uno sciocco, un buffone sarà scopo de' vostri affetti?

*Tar.* Che buffone? se non mi tratteneffe la mia nobiltà Principale.

*Aur.* Un ludibrio del fato io fatta sono.) E chi è costui? Un

*Eur.* Un vilissimo servo.

*Tar.* Son servitore, ma galant' uomo.

*Eur.* Taci, e parti.

*Tar.* E lasciamo le cerimonie da parte lasciate correre la faccenda, che poi s' aggiungeremo.

*Eur.* E tanto soffro?

*Tar.* Lasciatelo dire Signora hà invidia di vedervi del bene.

*Aur.* S' accresce l'ira mia.

*Tar.* E così si maltratta un Cavaliero errante, che per voi hà lasciata altra Ninfa del nostro bello amante?

*Eur.* Parti, ò t' uccido.

*Tar.* Non s' incomodi Signore, che per non farlo faticare a sproposito vò a fare i fatti miei. *via.*

*Eur.* Non dicesti Euridoro, che chi in queste stanze trovavo dovevo per vostra quiete rendere possessore dell' ingannato amor mio?

*Eur.* Il dissi.

*Aur.* Al mio quarto mi porto, colui vi ritrovo, l' amante lo credo, l' alletto con promesse, de' miei sponsali l' accerto.

*Eur.* Ed altri non mirasti?

*Aur.* Altri non viddi.

*Eur.* Non trovasti un ritratto



*Aur.* Ne meno quello osservai :

*Eur.* Adunque v'ingannasti.

*Aur.* Ora, che far dovrò?

*Eur.* Io con un muto ritratto esplicarmi pretesi.

*Aur.* Mal esplicar si può messaggio muto.

*Eur.* Parlo, ne sono inteso.

*Aur.* E ascoltate non son le mie querele

*Eur.* Di chi vi querelate?

*Aur.* Euridoro lo sa; Ma voi, che dite?

*Eur.* Aurora lo comprende.

*Aur.* Amate?

*Eur.* Sì, e voi?

*Aur.* Pur troppo; Ma chi?

*Eur.* Non oso?; qual'è il vostro amato?

*Aur.* Non ardisco; Palesate l'amata.

*Eur.* Più volte il dissi; Voi l'amante scoprite.

*Aur.* M'espresi mille volte; Io non v'intesi.

*Eur.* Io non capii; Parlorono per me le pupille

*Aur.* Favellorono li sguardi; Sì timido Euridoro?

*Eur.* Così vole il mio Fato; E voi sì timorosa?

*Aur.* Così vol la mia sorte; Ardir se fete amante.

*Eur.* Ardisco? Vorrei..

*Aur.* Io pure.

*Eur.* Che?

*Aur.* Cosa?

*Eur.* Corrispondenza.

*Aur.* Affetto.

*Eur.* a 2. Da chi?

*Aur.*

*Eur.* a 2. Lo dico?

*Aur.*

*Eur.* Altro non bramo.

*Aur.* Ansiosa lo desio.

*Eur.* Amo...

*Aur.* Adoro...

*Eur.* a 2. M'intendete;

*Aur.*

*Eur.* a 2. L'intendo ma...

*Aur.*

*Eur.* Intender non volete?

*Aur.* Ignorarlo bramate?

*Eur.* Sù via, che più si tarda?

*Aur.* Sù via, che risolvete?

*Eur.* Lo dico.

*Eur.* Io pur.

*Eur.* a 2. Non più...

*Aur.*

*Eur.* a 2. Voi m'intendete.

*Aur.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



104  
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala.

*Tancredi solo.*

**B**ellezze di Rotilde cessate le violenze; Mi lusingasti ad amarvi con sospirarne il possesso, ma la ragione, che sopra di voi pretende avere Asterio, mi toglie la speranza, e l'Amore ad Euridoro rivolto me ne contrasta l'acquisto. E farà così scarso di partiti un Regnante, che maniere non tenga da superarne gli ostacoli? Asterio con le contrarie voglie di Rotilde alla partenza s'astringa, & Euridoro con le minaccie di privarlo della Corona s'allontani da questi affetti; Così libero in tutto da sì potenti rivali posso attendere felice l'amorosa mia sorte. Già credei Euridoro seguace del bello d'Aurora, e speravo pubblicando non esser lui del mio sangue con i loro sponsali assodare la successione al mio Regno, ma diversi accidenti m'additano il contrario.

SCE.

TERZO. 105  
SCENA II.

*Rosmondo, e detto.*

**Ros.** (**S**E la volubile Dea i timidi abbandona, & agl'audaci il suo favore promette, ardisci pure o Rosmondo; Qui è il Rè, anche per questa parte la mia sorte si tenti.) Sire se la forza del sangue, e le bocche di più ferite a prò di Vostra Corona acquistate possono appresso la Maestà Vostra ottenere cosa alcuna, d'una grazia la supplico.

**Tanc.** A ciò che brama Rosmondo in riguardo al suo merito non repugna Tancredi.

**Ros.** Se di Flegra i mostri superbi perfero fulminati la vita, pur tentorno d'un Cielo l'acquisto; Se l'ardir di Fetonte trovò nell'Eridano la tomba, pur del lucido Auriga guidò gl'aurei splendori. Or se ad un Cielo aspiro, e penso possedere il mio Sole, ancorchè fulminato dalle ripulse del mio Signore, perda nel proprio ardore la speme, e nell'onde del mio pianto la vita, pure del mio folle ardimento saprò pregiarmi glorioso.

E 5

Ros.



*Tanc.* Rosmondo non più; Sovven-  
gavi, che in estremo compiacervi  
gradisco, onde senz' altre digressio-  
ni le vostre pretese svelate

*Ros.* Già che l' offerte cortesi di V. M.  
m' innanimiscano, delle nozze d'  
Aurora la supplico.

*Tanc.* (E' grande la richiesta; Ma si  
prometta Aurora a Rosmondo, e  
sotto le promesse il doppio mio fine  
si celi) Rosmondo non saprei ne-  
gar i grazia sì giusta, per farvi com-  
prendere quanto s' estenda il desio  
di soddisfarvi ve ne concedo i spon-  
sali.

*Ros.* Alle vostre piante reali...

*Tanc.* Ergetevi Rosmondo; Itene, &  
attendete in breve il compimento  
di vostre gioje.

*Ros.* Colmo di tanti favori consolato  
mi parto.

Che più bramar, che desiar m'a-  
vanza,

S' adempita vegg' io la mia spe-  
ranza. *via.*

*Tanc.* Quanto repugni al mio core l' of-  
fesa d' Euridoro lo sà quest' alma  
mia, che da piccolo infante nella  
mia Corte come figlio allevato, l'  
ama

ama come sua prole; divulgato, che  
sia il matrimonio di Rosmondo, &  
Aurora farò palese ad Euridoro nō  
esser del mio sangue, e con la tema  
di privarlo del Regno, l' indurrò fa-  
cilmente a scordarsi di Rotilde gl'  
affetti.

## S C E N A III.

*Asterio, e detto.*

*Ast.* **M**Io Signore con mio grave  
cordoglio astretto sono ad  
importunare con reiterate preci la  
vostra grandezza, acciò che mi sia  
permesso adempire la mia obliga-  
zione ad Alarco, con restituirli la  
figlia. Non m' è stato difficile l' in-  
dagare, che l' amor d' Euridoro ser-  
ve di remora per trattener le mie  
brame; ma non dispero ottenere  
l' intento, quando lo voglia la M. V.

*Tanc.* (Per acquietar costui mostrerò  
secondarlo) La repugnanza costan-  
te, che mostra alle vostre risoluzio-  
ni Rotilde mi fè astenere da un ri-  
soluto comando, ora, che vedo  
giunta all' eccesso la di lei ostinazio-  
ne saprò in breve trōcare il filo de-  
gl' amori col Principe mio figlio, e



in conseguenza sollecitarla a seguirvi, e dove non potrà la cortesia delle persuasive, farò, che operi il rigore delle minaccie.

*Ast.* Affidato nella sua reale autorità attendo l'esito fortunato.

Per dare a nova vita il mio contento,  
Lusinghiera speranza al cor mio sento.

*Tan.* In questa forma in me confida Asterio, & io dando tempo al tempo della partenza loro l'esecuzione prolungo.

#### S C E N A IV.

*Rotilde, e detto.*

*Rot.* (Me schernite potenze, dite, che concludete? Contro di chi dev'io rivolger le vendete! Se trà di voi confuse rendete questo petto un Laberinto intrigato, ove ristretto si chiude il Minotauro del fiero mio tormento.)

*Tan.* (Trà sè discorre la bella, ò quanto vaghi i suoi lumi alle mie luci appariscono.)

*Rot.* (Contro l'empio Euridoro vendicarsi la memoria pretende scor;  
dandosi

dandosi d'averne mirato il sembiante; Ma l'intelletto repugna, che fisso in sì bel volto sforza la volontà a renderli di nuovo tributi d'adorazioni; Accordatevi omai, e già che lo volete s'idolatri il mio Nume.)

*Tan.* Se sentenziano a favor d'Euridoro l'affascinate potenze, il mio solo potere alle loro risoluzioni contrasta; Non è per voi mio figlio, perche io l'impedisco; E però disponetevi ad ubbidire del Genitore a' voleri, ò a secondar ciò ch'io voglio, altrimenti cangiate le riverenze in offese, se la clemenza sdegnate proverete l'indignazione di due Corone oltraggiate.

*Rot.* Sire, ancor, che vesta la gonna Rotilde non però sà temere le barbare violenze, che alla mia intrepidezza senza ragion s'apparecchiano; Hò un'anima di scoglio le procelle non curo; Hò un core di macigno le percosse rigetto; Hò un petto di diamante le saette rintuzzo; sono incrollabile tronco di Borea, i fiati derido, sia pure il vostro sdegno, un'onda tempestosa, ben tem.



temprata bipenne, furiosissimo strale,  
le, adirato Aquilone.

Ch'a tante crudeltadi esser lo vo-  
voglio

Un diamante, un macigno, un  
tronco, un scoglio. *via.*

*Tan.* O quanto più m'alletti con la  
tua rigidezza mia diletta spietata;  
armati pur di fermezza per amare  
Euridoro, ch'io di costanza mi ve-  
sto, per trionfar del tuo bello.

### S C E N A V.

*Aurora, e detto.*

*Aur.* **N**On sò come può darfi, che  
uniti due contrarii, offus-  
chino i spiriti più vivaci, si che risol-  
ver non fanno se li cruci le pena, ò  
pure se li sollevi il diletto; un misto  
di tormenti, e di gioja l'alterazion  
li cagiona, e la quiete dispero, se  
novello portento non producan le  
stelle.

*Tan.* Io de vostri sensi discordi acquie-  
terò i tumulti, saprò cōporre i deli-  
rii; Io che la causa cōprendo appor-  
terò ben tosto alli sconceri dell'al-  
ma opportuno rimedio. Dal vostro  
Celibato, queste stravaganze deri-  
vano,

vano, onde i vostri Imenei fian gl'  
araldi di pace alle vostre irresolute  
passioni. Son padre, e come tale il  
vostro riposo procuro, voi se brama-  
te figlia mostrarvi preparatevi ad  
obbedire. Rosmondo è vostro spo-  
so, Tancredi lo comanda, non con-  
tradica Aurora son d'un Monarca  
stabili gl'editti, e le repliche ancor  
sono delitti. *via.*

*Aur.* Aurora, che risolvi? Forsenna-  
ta, che pensi? E' morta la tua spe-  
me, un comādo la svena: lo di Ros-  
mondo compagna? Io scordarmi  
Euridoro? Ah non fia vero, se il  
possesto di questo mi vien negato  
dagl'Astri altri in vano le mie noz-  
ze ricerca, e chiuderà nel seno spiri-  
tisi vili Aurora, che non sappia av-  
veduta imperare a se stessa? Ma las-  
fa, che favello? Chi m'assicura,  
che una pupilla arciera con le con-  
tinove ferite non m'astringa alla  
resa? Chi m'accerta, che una chio-  
ma dorata non formi la catena, per  
cattivar mi l'arbitrio? E chi tra fiori  
d'una guancia vezzosa potrà cre-  
der l'alma ficura dal serpe della  
colpa? Niuno a mio credere. Torna  
dun-



dunque in te stessa, & approvando per giusto il paterno decreto scaccia dall'idea combattuta l'oggetto idolatrato, che innaveduto v'impresse un'imprudente desire, e subentri in sua vece una saggia riconoscenza del vero, el Genitore obbedisci. Così dunque si faccia.

E se l'impura face

D'incestuoso Amore empia m'  
assale

Mi ricordi il pensiero,

Ch' hò cor nobile in petto, alma  
Reale.

## S C E N A VI.

*Buffetto solo.*

**S**on chiarito a bastanza, e farei ben matto da catena se tornassi di nuovo a credere a colei, che non dice parola, che non sia una menzogna. Potrei levar dal mondo il mio rivale, ma farlo non devo per due ragioni, una per il timore della Giustizia, l'altra perche aneora, che mio contrario in Amore pur fa le mie vendette contro quella crudele, che più non cura l'affetto mio. Penso però ingannarla, questa notte

te voglio andare al Giardino, in quella parte appunto, che corrisponde al suo appartamento, e fingendomi il suo nuovo amatore tentar la mia fortuna, se m'introduce il negotio e aggiustato.

## S C E N A VII.

*Colombina, e detto.*

*Col.* **E'** Qui Buffetto voglio star su la mia.

*Buf.* Vi riverisco Illustrissima Signora.

*Col.* Se non son tale non hò da render conto a un Barone come tu sei.

*Bu.* Non tanta superbia Signora Marfisa bi zara.

*Col.* Faresti meglio a pensare a fatti tuoi, e non m'importunar di vantaggio.

*Buf.* Hò conosciuta abbastanza la vostra fede Signora Casta Gabrina.

*Col.* Tù vai cercando, che mi salti la collera, e che ne faccia una delle mie.

*Buf.* Nò di gratia, ch' appesteresti il mondo.

*Col.* La peggior peste non conosco di te, ignominia del nostro secolo.

*Buf.* Si se havessi te per moglie obrobrio dell'universo. *Buf.*



**Col.** Buffetto perderò la pazienza.

**Buf.** E credo, che tu l'abbia già persa, e però vai sempre cercando non vi amanti.

**Col.** Basta, che non sia tua, d'ogni altro mi contento;

**Buf.** Non sò però se ti contenti d'un solo.

**Col.** Tu vai tanto importunandomi, che farò necessitata a far qualche sproposito.

**Buf.** Di te non hò timore, perche t'hò conosciuta poltrona.

**Col.** Sei avvezzo a praticar casa tua, e credi, che tutte siano di quella sfera.

**Buf.** Non cerchiamo l'origine della parentela, perche troveremo, che dalla tua ereditasti la lascivia, e la frode.

**Col.** E tu dalla tua il fare, il mezzano e la spia.

**Buf.** Sei troppo impertinente.

**Col.** E tu sei troppo infame.

**Buf.** Sarei tale se tu fossi mia moglie?

**Col.** Anzi per non partecipare dell'esser tuo fuggo il tuo matrimonio.

**Buf.** E pure non hà molto, che mi bramavi in conforre.

Eri

**Col.** Eri pur matto a credere, che io volessi per marito un porco come tu sei.

**Buf.** Mi maraviglio, mentre sò, ch'ogni suo simile il suo simile appetisce.

**Col.** Orsù non più parole, che farà meglio per te.

**Buf.** Mi parto per non veder colei, che ha saputo ingannarmi.

**Col.** Vanne in malhora.

**Buf.** E tu resta col malanno, che il ciel ti dia.

**Col.** Da una parte ha ragione, ma dall'altra ha parlato un poco troppo, e per questo voglio più tosto morir fanciulla (se può darsi quest'impossibile) che divenir sua moglie.

### S C E N A VIII.

*Tartufo, e detta.*

**Tar.** **E** Così si finiscano i Principati con onore delle persone.

**Col.** Ecco il Principe posticcio; fò riverenza à vostra Eccellenza.

**Tar.** E sorella son finite le grandezze, perche conoscevo non esser mia reputatione l'imbrogliarmi con gente, che non son mie pari.

Di



*Col.* Di pure, che hanno conosciuto haver tù più dell' asino, che del Principe.

*Tar.* Non hò proprio voluto contrastare con quel Signore Euridoro, che del resto la Principessa era mia, a quest' ora haverei almeno un paio di figlioli.

*Col.* Si che si fanno con la stampa; ma il proverbio non può mentire, che le nozze de baroni durano poco.

*Tar.* Colombina non strapazzare la mia nobiltà.

*Col.* Anzi derido la tua balordaggine.

*Tar.* Orsù lasciamo le burle da parte e torniamo a nostri trattati.

*Col.* Il Cielo me ne guardi, a bastanza m' hai tradita.

*Tar.* O tradirti ò mia bella!

*Col.* Tù, mentre volevi prendere un' altra moglie.

*Tar.* I Principi possono prenderne quante vogliono.

*Col.* Era necessario vedere, s' io volevo contentarmi.

*Tar.* Sò che non sei di quelle, che ci voglia gran fatica a farti accomodare.

*Col.* Sia pur come tu dici, ma però non ti voglio.

*Co.*

*Tar.* Colombina dici dà vero?

*Col.* Dal meglio senno, che m' abbia.

*Tar.* Giuro alla mia nobiltà che non voglio altra donna, che Colombina.

*Col.* Et io prenderò ogn' altro fuori, che Tartufo.

*Tar.* E così tosto ti sei scordata de' nostri liquidi amplessi?

*Col.* Non voglio roba rifiutata.

*Tar.* Tu voi farmi dare in qualche disperazione.

*Col.* Disperati a tua posta, che a me poco importa.

*Tar.* Importa bene a me.

*Col.* Pure che farai disperandoti?

*Tar.* Che farò?

*Col.* Sì che farai?

*Tar.* Averò pazienza:

*Col.* Bella risoluzione (non posso più resistere) senti Tartufo se potessi credere, che tu non fusti un' altra volta infedele, io tornerei ad amarti.

*Tar.* Se ti lascio mai più prego...

Non mi far bestemmiare.

*Col.* Nò nò non giurare (se costui dice il vero resterà burlato Buffetto.)

*Tar.* Dunque, se sei contenta, alla conclusione si venga.

Senti



*Col.* Senti Tartufo, perche la fortuna non torni di novo a farci qualche brutto scherzo vieni questa notte nel giardino in quel loco, dove corrispondano le mie stanze, che ivi ti attenderò, e t' introdurrò dentro, e termineremo il tutto.

*Tar.* Di notte?

*Col.* Sì di notte.

*Tar.* Sarà un matrimonio molto scuro, ma non vorrei incontrare in qualche disordine.

*Col.* Non è amante chi non è ardito. Vieni, e non dubit re. Alle due della notte t attendo.

*Tar.* Subbito, che sento le due ego venio.

## S C E N A IX.

*Euridoro solo.*

**F**urie del cieco abisso, che tra l' anime tormentate avete il vostro soggiorno dite se uguagliar vi potete a quella, che quest' alma tormentano? Belue, che l' Ircania abitate io più clementi vi credo delle fere crudeli, che l' interno mi cruciano. Voi serpi della Libia nò, che si empie non sete, come le crude Ceraste,

raсте, che laceran questo seno; A me, a me venite furie, fere, serpenti, che in questo petto mio meglio, che ne' vostri ricetti troverete, ove sfcgarvi la rabbia, ove laziarvi la fame.

## S C E N A X.

*Tancredi, e detto.*

*Tan.* **E**Uridoro?

*Eur.* Mio Rè?

*Tan.* I tuoi sciocchi capricci chiamano un Padre alli sdegni; quell' amore, che nel seno racchiudi io non approvo, ne tu devi con la speranza nutrirlo; Basta il farti sapere, che a me noto si rese, per avvisarti, che a tralasciarlo risolvi; credimi, ch' ogni tuo gesto ti condanna colpevole, il tuo ritratto t' accusa, e se non cangi voglia io la sentenza soscrivo, e come reo del più grave delitto dalla mia grazia t' escludo, e ti bandisco dal Regno.

Così senza pietade un figlio ingrato

Sia bersaglio al furor d' un Rè sdegnato.

*Eur.* Che intesi? Il Rè del tutto informato <sup>via</sup>



mato per l'affetto, che ad Aurora professo snoda la lingua a rimproveri; Sì sì Euridoro risolvi, mira come sorella Aurora, riguarda come amante Rotilde.

## S C E N A XI.

*Asterio, e detto.*

*Ast.* **N** On sò s'auranno effetto i pensieri fallaci d'un Principe infedele. Sarà d'Asterio Rotilde se non mente un Regnante, che quando ciò non fusse saprebbe la mia spada contrastarla indefessa, e ad onta delle mentite promesse d'un Principe mancatore ottenerla ò morire. Seguo la fuggitiva Rotilde, e giunta in questo Regno, mi promettesti Euridoro disporla a compiacere allo sposo, & al Padre, e adulterando il promesso mio rival vi rendete, e privarmi d'ogni mio ben' procurate, ma nell'acquisto di lei vedrò ben tosto e deluso Euridoro, e consolato Asterio.

Così per mio diletto, e vostro danno

Ingannato cader vedrò l'inganno.

*Eur.* Alla passion di costui qualche sorte

sorte di compatenza si deve; fu temerario il rimprovero, ma alla sofferenza m'invita il sapere, che ragionevoli i suoi detti ravviso. Compatiscimi Asterio, s'una fiera congiura d'imperverfati accidenti di Rotilde mi vogliano.

## S C E N A XII.

*Rosmondo, e detto.*

*Ros.* **E'** Ben privo di senno chi alle parole d'un finto amico dà fede Non è però gran fatto trovarsi vilipeso quando sotto un sardonico riso si nascōde la frode, con voi parlo Euridoro, e ben sapete, se regolati dal giusto si pronuntian dal labro i miei provocati rimproveri. Amo Aurora, a voi per ottenerla ricorro, voi con promesse mentite mi fate credere felice, e quando giunto mi stimo al colmo delle felicità più beate, le mie brame schernendo incerta mi rēdete la sospirata mia pace; Mā non credete per questo estinta la mia gioja, se di Tācredi gl'Imperii la mia speme ravvivano, mia dev'essere Aurora se non è bugiardo un Regnāte, e a mal grado della



contraria mia sorte io farò possessor di quel bello, al quale lungo tempo aspirai.

Così nel sen di lei

Spero porger riposo a pensier miei.

*via.*

*Eur.* Se sapessi Rosmondo qual amoro-rosa magia Aurora ti contese condonaresti la mia renitenza, & in un tempo stesso compiangeresti il mio duolo. Godi pur del mio bene fortunato rivale, mentre a crederlo volontario violentato mi sento, e per maggior mia pena non m'è concesso contrastarla col brando.

### S C E N A XIII.

*Aurora, e detto.*

*Aur.* (O Pportuno il mio fato mi presenta Euridoro.)

*Eur.* (A tempo giūge Aurora, non più si celi il mio foco, ne più la mia risoluzione si nasconda) Aurora non vi sembri stupore il sentirmi dir, che v'adoro; Chi ben contempla la maestà, che vi risiede nel volto, saprà anche compatire la necessità, che mi sforza; Procurai sopprimere il mal nascente rampollo di questa pianta

pianta nociva, mà nulla valse mentre dilatando le ben salde radici rese vano ogni sforzo; Pretesi cō la morte estinguer la mia fiamma, voi pietosamente crudele l'esecuzione impediste; Tacqui mà tutto in danno; Volsi ad altra bellezza (e voi bene il sapete) e le luci, el pensiero, mà il sol del vostro viso offuscò la ragione; Volsi scoprire la piaga a tale effetto v'inviai per messaggiero un ritratto, ma mal potea servirmi, un araldo, ch'è muto; Or vedendo questi delirii giunti a tal segno, ch'anco al Padre son noti supero il voler mio, & a Rosmondo a cui il Genitor vi destina risoluto vi cedo.

*Aur.* Da vostri accidenti Euridoro argomentate i miei casi; Conforme al vostro foco nutrii ardore nel seno, ma conoscendo irragionevole l'incendio, accetto per mio sposo Rosmondo; e voi lascio a Rotilde.

*Eur.* Ma oh Dio con qual cordoglio.

*Aur.* E dal vostro cordoglio congetturatene la mia pena.

*Eur.* M'amasti dunque?

*Aur.* Chiedetelo ad Amore.

*Eur.* Empietà di mia sorte mi vuol



per sempre misero.

*Aur.* Crudeltà di mia stella mi brama eternamente infelice.

*Eur.* Vi lascio, ma languendo.

*Aur.* Vi perdo, ma penando.

*Eur.* E vi potrò lasciare?

*Aur.* E farà forza il cedervi?

*Eur.* Ah nò, prima si mora.

*Aur.* Pria m' atterri la Parca.

*Eur.* E il Cielo?

*Aur.* E i numi?

*Eur.* Cimento periglioso.

*Aur.* Passo troppo severo.

*Eur.* Aurora, che faremo?

*Aur.* Ci configli prudenza.

*Eur.* Dunque son di Rotilde?

*Aur.* Io di Rosmondo.

*Eur.* Fuggitemi ò Sorella.

*Aur.* Cessate di mirarmi.

*Eur.* Ecco più non vi miro.

*Aur.* Io da voi m' allontano.

*Eur.* Voi partite?

*Aur.* Voi sdegnate mirarmi?

*Eur.* Vi pubblico nemica.

*Aur.* Come tale vi fuggo.

*Eur.* (Ahi rigore.)

*Aur.* (Ahi fierezza.)

*Eur.* (Dubbiofo mio pensiero.)

*Aur.* (Incerta anima mia.)

Vuol

*Eur.* (Vol che concludi il Fato.)

*Aur.* (La tua risoluzione braman le sfere.)

*Eur.* (Cedi al giusto mio cor.)

*Aur.* (Vinca il dovere.)

### S C E N A XIV.

*Rotilde, e detti.*

*Rot.* (Cielo, e quanti nemici oppo-  
ni a femmina imbelle? Ma  
sii pur contro me crudo, e severo,  
Se son qual sempre fui vincerti spe-  
ro.)

*Eur.* Rotilde?

*Aur.* Amica?

*Eur.* Ecco vostro Euridoro.

*Aur.* Aurora vel presenta.

*Rot.* Non vi crede Rotilde.

*Eur.* Euridoro...

*Rot.* M'inganna.

*Aur.* Aurora...

*Rot.* Mi delude.

*Eur.* Io risoluto favello.

*Rot.* E potrò crederlo?

*Aur.* Io stessa lo confermo.

*Rot.* E certo è quel, ch' intendo?

*Eur.* Parleran l'opre in breve.

*Rot.* O' felice Rotilde.

*Aur.* Sia testimonio alle promesse il  
fatto.

F 3

Du.



Rot. Dubito.

Eur. E che?

Rot. Che cangiate pensiero.

Aur. Costante il troverete.

Rot. Bramo segni più certi.

Eur. Chiedete, e il tutto approvo.

Rot. La conclusione attendo.

Eur. Con licenza, ò sorella;

Aur. Accomodatevi pure.

Eur. *a parte.* Sentitemi Rotilde; Questa notte al Giardino verrò tacito amante, e se concluder bramate ivi voi m'attendete; Ma segretezza desio, perche non trocasse Asterio i nostri fortunati Imenei.

Rot. Se ciò succede ò caro all'or vi credo!

Eur. ( Per non apportar tormento maggiore all'amata sorella questo concerto li celo.

Aur. Che dicesti Euridoro?

Eur. Li confermai con giuramenti la fede.

Aur. Sì eh? Partite dunque, e lasciatemi sola.

Rot. Cara Aurora mi parto.

Eur. Addio Sorella.

Rot. Notte non esser pigra il corso affretta.

*via.*

Frena

Eur. Frena Febo i Corsieri, e amico aspetta.

*via.*

Aur. Dolente disunione, disperato successo; O folle umanità, che quel che più l'offende appetisce.

### S C E N A XV.

*Rosmondo, e detta.*

Ros. **D**ilettissima Aurora, posso credere ancora placato il vostro sdegno? Cangiato il vostro rigore? Dalla vostra mutazione dipendano le mie gioje, e dal vostro consenso la mia pace risorge; Già sapete, che v'amo, il Genitor mi vi dona, or se non bramate, ch'io mora più non m'odiate ò cara.

Aur. Genio al vostro diverso mi costrinse abborrirvi, la vostra fede più volte al cimento, m'espose di compatirvi, & amarvi, ma contrario destino al pentimento m'indusse, & appigliar mi fece al primiero partito. Or la vostra fermezza a risolver m'astringe, se del Padre il comando al vostro affetto mi dona; La notte, che tenebrosa già forge sia de' nostri dilette tacita mediatrice, & all'ora, che chiuse d'ogn'altro

le



le pupille faranno, nel giardino v'attendo, ove sarete da me nelle mie stanze introdotto, e come sposo accettato.

*Ros.* Non m'uccidete, ò contenti, trattene le vostre violenze, sin che tra le braccia al mio bene la mercede riceva de miei sparsi sospiri.

*Aur.* Vado, e v'attendo.) Ma per sempre penare.)

*Ros.* Parto ò mia cara.

Et il vostro comando il duol digombra,

*Aur.* Ma sarà la mia gioja, un lampo, un'ombra.

## S C E N A XVI.

Giardino, Notte.

*Tartufo solo.*

**O'** Che notte scura; Si tratta, che si vede assai più di giorno; E quel, ch'è peggio bisogna, che la Luna, ò sia malata, ò pure, che giochi a nascondersi con le Stelle, già che nessuna s'affaccia alle finestre del Cielo. Mi disse Colombina, che qui venissi per ritrovarla, ma non sento nessuno, dubito ò che sia andata

data à dormire, ò pure, che mi voglia rendere la pariglia burlandomi.

## S C E N A XVII.

*Colombina, e detto.*

*Col.* **P**romissi d'attendere Tartufo, e per tal fine in questo loco ne venni, non vorrei, che mi facesse la seconda, e si fosse scordato del nostro concerto.

*Tar.* Sento gente. Chi v'è là.

*Col.* Temo d'essere scoperta; Non sò se devo rispondere.

*Tar.* Dà il nome, ò ch'io mi parto.

*Col.* Alla voce mi par Tartufo. Tartufo?

*Tar.* Colombina.

## S C E N A XVIII.

*Buffetto, e detti.*

*Col.* **O** Ve sei?

*Tar.* **O** Son qui.

*Buf.* Voglio appressarmi alle stanze di Colombina.

*Col. a Buf.* Non perdiamo più tempo, per non essere offeruati seguimi alle mie stanze, doue per non essere scoperti da alcuno, hò smorzato anche il lume.

*Buf.* Sarei pazzo se replicassi.

*Partono abbracciati Colombina, e Buffetto.*



*Tar.* Andiamo pure, dove sei? Colombina? Non rispondi? Via non far la buffona; Può capitar qualcheduno, e circondare i nostri disegni. O via finiscila sono stufio, ma cancherò almeno parla Colombina? Colombina, se sei andata via avvisamelo non mi far più gridare. Stà a vedere, che per esser costei troppo leggiera il vento se l'è portata, ò pure per essere sturata andò in fumo come l'acquavita di sette cotte. Girerò per il Giardino per veder se la trovo.

## S C E N A XIX.

*Rosmondo solo.*

**O'** Come favorisce con le sue tenebre i miei disegni la notte; Notte a me troppo cara, se in grēbo a tuoi silenzi vagheggierò il mio Sole.

## S C E N A XX.

*Aurora, e detto.*

*Aur.* **P**Er affrettarmi il morire qui vi attendo Rosmondo; Dopo aver licenziate le Dame, e sola nella mia stanza rimasta, perchè credano essere io trà le piume al riposo,

poso, estinsi ogni facella. & all' oscuro quà mi condussi per secondare il mio fato.)

*Ros.* (Gente se non m'inganno, farà forse il mio bene.) Zi zi.

*Aur.* (Questi al certo è Rosmondo, tormenti quanto tardate a privarmi di vita) fete voi Rosmondo?

*Ros.* Io sono ò bella, che ben fortunato chiamar mi devo se acquistando vi, ò cara non sò più, che bramare.

## S C E N A XXI.

*Euridoro, e detti.*

*Eur.* **Q**Uivi deve ritrovarsi Rotilde; Si termini una volta la catastrofe di mie sciagure.

*Aur.* Non più dimore, ò caro, seguite i passi miei.

*Eur.* Trouo pronta Rotilde.) Le vostre piante secondo.

*Aur.* T' abbandono Euridoro.)

*Eur.* (Ecco ti lascio Aurora.

*via abbracciati Aurora, e Euridoro.*

*Ros.* Ogni indugio è nocivo; oue fete?

## S C E N A XXII.

*Rotilde, e detto.*

*Rot.* **S**Ento gente, farà senz'altro Euridoro; Sete voi mio diletto? Nol



Ros. Nol sapete, ò mia Vita?

Rot. Que sete?

Ros. Da questa parte.

### SCENA XXIII.

*Asterio, e detti.*

Ast. **T**Emprate aurete vezzose co' vostri placidi fiati di questo petto l'ardore.

Rot. Ogni dimora è nociua.

Ast. Che ascolto! Rotilde?

Rot. Venite meco a gioire.

Ast. Fortuna innaspettata.

Rot. Or tenti follemente i miei sponsali Asterio. *và con Asterio.*

Ros. Indarno trà quest'ombre vi cerco.

### SCENA XXIV.

*Tartufo, e detto.*

Tar. (**G**ira, rigira, cerca ricerca Colombina non si troua.)

Ros. Io non vi trovo ò mia vita.

Tar. (E quì alla fè,) sete voi mio bene?

Ros. Io sono ò mio tesoro.

Tar. V'havevo persa trà questi virgulti

Ros. Di quà già mai mi mossi.

Tar. E perche quando chiamavo non rispondevi? Parmi

Ros. (Parmi alterata d' Aurora la voce;) Aurora!

Tar. Che Aurora? Non è anche mezza notte.

Ros. (Ah che tradito son' io) Chi sei temerario?

Tar. (Questo è altro, che Colombina sono un povero pupillo disperso.)

Ros. A che quì ne venisti?

Tar. A fare i miei bisogni.

Ros. Partiti.

Tar. Ch'io mi parta voglio stare intiero.

Ros. Dico, che tù ti parta.

Tar. Io non intendo.

Ros. Allontanati.

Tar. Obbedisco.

Ros. Sei partito?

Tar. Un poco di pazienza, non hò anche mosso il passo.

Ros. Involati da questo loco, ò perderai la vita.

Tar. Io non hò ale da volare, e sono poco amico del gioco.

Ros. Non hò bisogno di scherzi.

Tar. Hò ben bisogno io di soldi.

Ros. Giuro al Cielo.

Tar. Come bestemmia, e in valigia da vero gambe mi raccomando.

*incontra il Rè.*

SCE-



## S C E N A XXV.

*Tancredi, Paggi con torcie, e*

*Tanc.* ( **N** On può dar pace à gl' affanni, ch'li chiude nel seno, e palesarli non cura; Per non viver più lungamente penando da Rotilde mi porto per farli intendere esser da me destinata Regina, e dell' arbitrio, e del Regno, e perche alcunó non sappia, ch' à lei men vado, per questa parte come più remota l' ingresso nel suo quarto procuro; Mà qui Rosmondo, e Tartufo, ) Che fate in questo loco ò Rosmondo?

*Ros.* Dalla Principessa Aurora chiamato quí mi portai.

*Tanc.* Vi promessi d' Aurora le nozze, mà non pretesi già mai, che furtiue succeder douessero le vostre visite, doue si troua Aurora?

*Ros.* Forse ne suoi appartamenti m' attende.

*Tanc.* Troppo libertà vi prendete ò Rosmondo.

*Ros.* Condoni la Maestà Vostra ad un' eccesso.

eccesso d' affetto il fallo mio.

*Tanc.* E tù come qui ti ritroui?

*Tar.* Gli dirò Signore. Mi disse la Signora Colombina, che venissi à trouarla, per farmi impallidire i suoi rigidi amplessi, io vengo la trouo, e quando son per andar seco la perdo, e al comparire di Vostra Eccellenza Illustrissima m' accorgo in che pericolo si trouaua la mia pudicitia in potere di questo Signore.

## S C E N A XXVI.

*Colombina, Buffetto, e detti.*

*Col.* **C**osì s'ingannano le Donzelle di Corte?

*Buf.* Taci, che al fatto non v'è rimedio!

*Tanc.* Olà, che rumore è questo?

*Col.* Signore giustizia contro di questo traditore, che mi tolse la mia pudicitia.

*Tar.* (Al fangue di Pompeo, colui me l'ha fatta.)

*Tanc.* E così temerario si fa forza alle Donne, narrami il successo.

*Buf.* Sire quí me ne venni per parlare al giardiniero per alcuni miei interessi, sento prendermi per una mano conosco alla voce essere Colombina



na, io che un tempo fui suo corrisposto amante la seguo; mi conosce per Buffetto, mi rimprovera per essere innamorata di quel Babbuino; Ecco il tutto palesato alla Maestà Vostra (celai il vero per non aggravare il mio fallo).

*Tanc.* Si risarcisca la riputazione di Colombina prèdendola per moglie.

*Buf.* Io son contento.

*Tar.* Non son contento già io.

*Tanc.* Taci, che non fù dal Cielo destinata per te Colombina. Porgi la mano a Buffetto.

*Col.* Te la dò per non poter far altro.

*Buf.* Sei mia a tuo dispetto.

*Tar.* Buffetto già che deve esser così pigliamola a metà.

*Tanc.* Non più partite, e tù Buffetto fà intèdere ad Aurora, che quì si porti.

*Buf.* Obbedisco. *via.*

*Col.* Abbi pazienza Tartufo. *via*

*Tar.* Pazienza mà per forza. *via.*

*Tanc.* Ben faria conveniente punire il vostro ardimento, mà il tutto al vostro affetto condono.

*Ros.* Dalla generosità di Vostra Maestà non potevo attendere, che un generoso perdono al cōmesso mio fallo.

SCE.

S C E N A XXVII.

*Euridoro, Aurora, e detti.*

*Aur.* Ecco alle vostre piante ò Signore un ludibrio d'incostante fortuna.

*Eur.* A voi si prostra o Padre un malfattore innocente.

*Tanc.* Di qual colpa rei v'accusate!

*Eur.* Da giusti rimproveri della Maestà Vostra reso avveduto, ch'era troppo grave delitto amare una sorella risolsi appigliarmi a Rotilde, che ardentemente di me invaghita viveva. Li fò intèdere, che trà quest'ombre m'attenda, quì giungo, sento stringermi da una donna, Rotilde la credo.

*Aur.* Io fui quella o Padre, che stimandolo Rosmondo da me per il medesimo fine chiamato, nelle mie stanze il conduco, e quando credo stringere al seno lo Sposo, mi trovo frà le braccia il fratello.

*Ros.* Infelice, che sento! O' per questo mio core evento troppo funesto.

*Eur.* Padre la morte per pietà vi chiedo.

*Aur.* Più non bramo di vivere.

Er.



*Tan* Ergetevi, e a miglior vita vivete.

S C E N A XXVIII.

*Rotilde, Asterio, e detti.*

*Rot.* S On pur tua ò mio bene.

*Ast.* S lo godo d'essere tuo.

*Rot.* Oime, che miro? Lasciami traditore.

*Ast.* Non è più tempo *Rotilde.*

*Tan.* Omai cessi il contrasto *Asterio.*

*Rotilde* non vi vole, ama *Euridoro*, mà perche *Euridoro* è suo fratello, e marito d'*Aurora* si rese può lasciarne le pretenzioni. lo ammirando il suo merito mia moglie la destino, e in questo punto se così si compiace io la destra li porgo.

*Rot.* Mio fratello *Euridoro*?

*Tan.* Sì, intendetene il modo; *Rosmòdo* io consolarui pretesi con le nozze d'*Aurora* mà i decreti del Fato altrimenti disposero; *Euridoro* non è mio figlio; Allhora, che d'alti incendi di guerra, ardeua, e la Sicilia, e la Corsica sbarcando sù le spiagge nemiche le nostre nauì, con incurfione improuisa fecero molti prigionì, e giunti fino al reale Giardino, uccise alcune guardie tolsero una donna

donna, che allattava un bambino, che involtò tra fascie dorate, mi si fè conoscere di reggi natali, tanto più, che la donna mi fè nota la di lui conditione, dicendo esser legittimo figlio d' *Alarco* il Rè nemico à cui pochi giorni prima *Clodomira* la moglie partorito l'avea; La Regina mia Conforte la notte seguente giunta al termine della sua gravidanza sgravossi del maturo suo parto, ma dal dolore oppressa spirò in braccio alla morte, col fanciullo infelice l'addolorata vita: lo vedèdo in periglio la succession del mio Regno ascrivendo a di ino volere la prigionia dell' infante nemico, feci publicare esser questi per il disagio del mare estinto appena giunto, & in uece della perduta mia prole poi nendoli nome *Euridoro*, come mio l'allevai, e resa con preziosi doni, e col rigore delle minaccie a me fedele la balia, m'assicurai del timore, che si scoprisse l'inganno, e dopo alcuni anni morta anche la donna, m'assicurò maggiormente de' miei timori; cessati poi i motivi d'una lunga, e sanguinosa guerra. feci



feci intendere ad Alarco la morte del figlio, & egli a miei detti credendo, come morto lo pianse; Oggi vedendo con li sponsali dell' unica mia figlia Aurora stabilito il retaggio di successione, questi arcani palese, confermo i loro sponsali, e ne' loro diletti gioisco.

*Ast.* Molte volte il Ré mio Signore deplorò di questo figlio la perdita, che ora come mio Principe riverisco, & onoro.

*Rot.* Non più dunque v' amo come Euridoro, ma come Feraspe, (che tale è il vostro nome primiero) ossequiosa vi stringo.

*Aur.* O venurosi successi, che beate li spiriti.

*Eur.* O svelate notizie, che ravvivate il di'etto.

*Ros.* O racconto funesto, che mi toglie in un punto, e la moglie, e lo scettro.

*Eur.* Come sorella a questo sen vi stringo.

*Aur.* Come cugnata a vostri cenni m' espongo.

*Tanc.* Euridoro concedetemi in ricompensa d' Aurora, vostra sorella in Consorte. Non

*Rot.* Non son più a tempo ò Sire!

*Tanc.* E perche?

*Ast.* Perche già fatta è mia moglie:

*Tanc.* In che forma?

*Ast.* Cercavo trà quest' ombre dall' aure tepidette qualche dolce ristoro, quando la voce di Rotilde a godimenti mi chiama, io la seguo...

*Rot.* Et io credendolo Euridoro meco il condussi per mio cordoglio.

*Tanc.* Ecco morta la speme.

*Eur.* Io nel medesimo modo credendo Aurora Rotilde ingannato restai, e mentre credo mia Sposa una sorella, delli sponsali d' una sorella fuggo gl' aborriti legami.

*Ros.* Et io frà tanti contenti, resto privo di pace.

*Rot.* Sventurata Rotilde destinata à mio danno moglie di colui, che detesto.

*Ast.* Ad' onta del vostro rigore, sete pur mia, tiranna.

*Eur.* Non più cara Rotilde, già che fratello vi sono, cedete à voleri del Fato, e come Sposo destinatovi da Numi amate per l'avvenire Asterio.

*Ast.* Di tanti affanni sofferti sia premio un vostro solo sguardo pietoso.

Cu.



*Aur.* Cugnata deponete lo sdegno,  
e de nostri contenti il corso non s'  
interrompa.

*Tanc.* A tanti intercessori la gratia  
non si neghi, mentre le mie pretese  
ad' Asterio rinuntio.

*Ros.* Et io benche tra diletti comuni  
resto senza il mio bene a quest' ef-  
fetto le mie preci v' espongo.

*Rot.* Asterio hai vinto, e fatta tua Ro-  
tilde non per impulso di genio, mà  
per forza di stella; Vn' error mi ti  
diede, fui tradita dall' ombre, mà  
fù necessario l' errore per fuggir  
maggior fallo, m' acquieto à voleri  
del Fato, l' odio antico depongo, e  
la tua mano ricevo. Fratello v' ob-  
bedisco, Cognata son convinta, ce-  
do alle vostre ragioni Rosmondo,  
& à voi mio Signore il voler sotto-  
pongo.

*Tanc.* Voi Feraspe confermandovi co-  
me figlio, mio Erede vi dichiaro, e  
vi consegno mia figlia.

*Eur.* Aurora ecco la destra.

*Aur.* Lieta la mia vi porgo.

*Tanc.* O notte più del giorno serena.

*Eur.* Ombre tombe delle mie pene.

*Aur.* Orrori di dolcezze ripieni.

Te.

*Ast.* Tenebre apportatrici di gioje.

*Rot.* Caligini spietate origini del mio  
danno.

*Ros.* Oscurità menzognera, che mi  
tradisti allettandomi.

*Eur.* Tra queste nostre vicende ap-  
prenda il mal accorto mortale, che  
son frequenti in questo mondo gl'  
errori; chi si crede nell' Apogeo del-  
la gioja, si trova dalla sorte abbat-  
tuto, e chi dispera, tra mille angos-  
cie riposo di sua fortuna nell' auge  
si scorge, Sul confin del diletto, il  
tormento soggiorna.

Quel, ch' in vita fiorì la morte  
adugge,

CIO' CH' IL FATO PRE-  
SCRIVE IN VAN SI FUG-  
GE.

*Il Fine dell' Opera.*



143  
T E R M I N O

Ma Tempore apponitur di giorno.  
Rot. Originali plicare originali del nro  
Santo.

Rot. Originali menzionati, che mi  
trattati a l'indovino.  
E per la parte in che si ricorda ad  
che si tratta in questa materia  
che si tratta in questa materia  
che si tratta in questa materia

**Die 16. Feb. 1723.**

**REIMPRIMATUR.**

**F. V. M. M. Inquisitor G. Parme;**

**REIMPRIMATUR.**

**Jo: Phedulph. P. Vic. Gen.**

**Vidit L. Massini Præses.**